Numero 217
Giugno 2021

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - NE/PD - Contiene I.R. - Periodico dell'Associazione Madonna di Fatima - Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione

Martire di innocenza eroica

Anima mariana fin dal grembo materno

San Giovanni Battista è un'anima così ardentemente mariana che, ancora nel grembo materno, rese alla Madonna un atto di devozione intensissimo. È l'apostolo, il discepolo fedele, il perfetto devoto della Santissima Vergine, colui che sente la Sua voce, in essa discerne i primi echi della voce dell'Agnello di Dio che doveva annunciare e sussulta interamente di gaudio.

Dobbiamo, pertanto, venerare in San Giovanni Battista il modello del vero e perfetto devoto della Madonna, chiedendogli di renderci perfetti devoti di Lei e di farci avere un orecchio interiore per cui, all'udire la voce di Maria Santissima, anche noi sussultiamo di gaudio così che ogni richiesta che Lei possa farci non ci trovi mai riluttanti, tristi, infastiditi o con la voglia di non ascoltarLa. Al contrario, la sua voce ci faccia sussultare di gioia anche quando dice una parola austera di rinuncia, di sacrificio e di sofferenza.

Plinio Corrêa de Oliveira

**San Giovanni Battista bambino -
Chiesa Matrice di San Giovanni Battista,
Figueiró dos Vinhos (Portogallo)**

ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione Madonna di Fatima - Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione

Anno XXIII, numero 217, Giugno 2021

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Macerata 6
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista potranno essere riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii copia alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

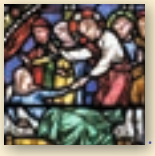
Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)

SOMMARIO

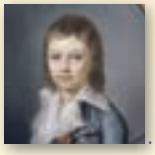
Scrivono i lettori 4

Innocenza ed eroismo della virtù (Editoriale) 5

La voce dei Papi – Divin segno di salvezza 6

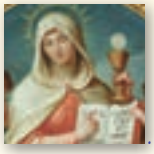


Commento al Vangelo – "Soltanto abbi fede!" 8

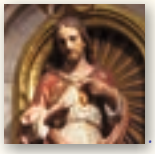


Nascosto nelle brume della Storia... un re martire! 18

Consenso o convinzione? 22

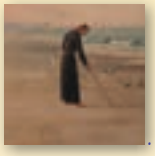


Nostra Signora del Santissimo Sacramento 24



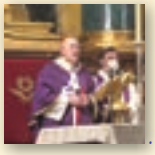
Meditazioni di un bambino sul Cuore di Gesù 26

Santa Germana Cousin – "La Santa di cui avevamo bisogno" 30

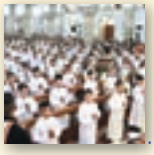


Il "Poema alla Vergine": capolavoro dell'Apostolo del Brasile 34

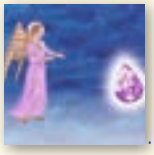
Sostegno, protezione e sicurezza 38



Araldi nel mondo 42



È accaduto nella Chiesa e nel mondo 44



Storia per bambini... – Tra stelle e pietre... 46

I Santi di ogni giorno 48

Sfidanti dell'aria 50

Rivista Araldi del Vangelo online

Ottieni l'accesso ai contenuti della rivista direttamente dal tuo cellulare.

Effettua il login: **rivistacattolica.it**

Scrivono i lettori

La Fede Cattolica è militante

Leggendo l'articolo dello scorso marzo *Garanzia del trionfo della Santa Chiesa*, vediamo come i cristiani di oggi, dopo anni e anni di lavoro consapevole da parte dei nemici della Chiesa, abbiano dimenticato cosa significhi vivere la Fede Cattolica come un combattimento, come un campo di battaglia. Le armi, di cui parla San Paolo, sono state deposte a favore di un pacifismo fastidioso che corrompe tutto.

Lottare per l'onore di Dio? Questo è da talebani radicali, dicono ora. Tutto è pace, misericordia e solidarietà. Dove sono rimasti i martiri, disposti a morire per Cristo? Dove, i Santi - molti non canonizzati - che hanno lottato fino a dare la vita per l'evangelizzazione, oggi chiamata proselitismo?

Il nemico è riuscito a far credere ai fedeli che "non c'è nessun nemico" e così va! Lottiamo per l'onore e la gloria di Nostro Signore e della sua Santa Chiesa.

Silvia M. M. J.
tramite revistacatolica.org

Pubblicazione completa e piacevole da leggere

Cari amici della rivista *Araldi del Vangelo*, se solo sapeste l'apostolato che la vostra Rivista svolge… Vi assicuro che non potete misurarlo in tutta la sua estensione.

Sono molti tra noi che ogni mese, da lontano – nel mio caso, in una zona rurale del sud del Cile – si sentono sostenuti nella formazione, ma anche nell'entusiasmo e – perché no? – in un intrattenimento sano. Sempre attuale e diversificata, sia che si tratti delle parole dei Papi, dei Vangeli commentati da Mons. João Scognamiglio Clá Dias, delle riflessioni su temi spirituali, sulla convivenza cristiana, sulla semplice osservazione della vita quotidiana o di realtà del nostro mondo, così come di Teologia o Filosofia.

Cos'altro si potrebbe chiedere a una singola pubblicazione? Dico di più, non come un semplice complimento, ma con tutto il cuore: oggigiorno, nonostante ci sia tanta informazione in Internet e in pubblicazioni dei più svariati tipi, non si trova una pubblicazione così completa. Completa e, allo stesso tempo, piacevole da leggere.

Chiedo alla Santissima Vergine che vi permetta di vedere un giorno, come stimolo al vostro lavoro quotidiano, tutto l'apostolato che state facendo. Grazie mille per tutto. Continuate così, non smettete mai di crescere e di migliorare! Con tutta la mia stima in Cristo.

Francisco J. D.
Pichidegua – Cile

Solo un intervento divino potrà cambiare questo stato di cose

Per quanto riguarda l'articolo *Caduta di edifici simbolici: preannuncio di nuove ere?*, della Rivista di aprile di quest'anno, mi ha molto colpito la citazione di Daniel-Rops fatta nel testo, secondo la quale "le crisi che scuotono le società umane cominciano sempre con l'essere crisi spirituali: gli eventi politici e le convulsioni sociali non fanno altro che tradurre nei fatti uno squilibrio la cui causa è più profonda".

Che questo stia accadendo nella nostra attuale società è realmente di una chiarezza lampante. Gli eventi attuali mostrano bene una società molle e preoccupata unicamente del suo benessere immediato. Credo che solo un intervento divino potrà cambiare questo stato di cose.

Juliano B. P.
San Paolo – Brasile

Chiarezza e verità

Ringrazio per i vostri scritti nella Rivista, così utili. Sono molto edificanti. L'articolo del *Commento al Vangelo* nel numero dello scorso febbraio, intitolato *Gli insondabili piani divini e i difettosi criteri umani*, è stato molto utile per aiutare a risolvere la confusione dei nostri giorni e ha portato speranza.

Grazie per la sua chiarezza e per aver detto la verità!

Anna M. P.
Windsor – Canada

Luce che ci illumina, dall'inizio alla fine

La rivista *Araldi del Vangelo*, quanto mi aiuta nella mia vita spirituale! Ogni commento è più entusiasmante, così come le lettere. Sono d'accordo con tutte. Vale la pena leggere la Rivista intera, perché è una luce che ci illumina, dall'inizio alla fine. Che la Vergine di Fatima vi benedica.

Maria V. O. C.
Simão Dias – Brasile

Rivista ricca e catechetica

La rivista *Araldi del Vangelo* fa parte della mia storia di conversione.

Sono abbonata sin dalla fondazione della Rivista, cioè da quando avevo vent'anni. Le immagini, sempre accuratamente selezionate per portarci ad ammirare il bello, ci conducono alla bellezza che è la dimora celeste. Sono molto contenta di leggere il *Commento al Vangelo*, realizzato sempre dal reverendissimo Mons. João Scognamiglio Clá Dias, fondatore degli Araldi del Vangelo.

Che splendidi articoli, scritti e selezionati così bene per noi, lettori di questa Rivista così ricca e catechetica!

Maria A. T. S.
Mauá – Brasile

Innocenza ed eroismo della virtù

Quando osserviamo un bambino che si diverte candidamente con un giocattolo o che, ammirato, contempla le stelle, sentiamo immediatamente, nel profondo della nostra anima, alcuni accordi della nostra innocenza primaverile che sono in dissonanza con il mondo cacofonico, prosaico ed egoista in cui viviamo. Come afferma San Tommaso d'Aquino, la retta attività ludica, così comune nella prima infanzia, è, come la Metafisica, essenzialmente senza pretese, contemplativa ed esente da interessi concreti. Il bambino ha, per così dire, una connaturalità con il Cielo.

I peccati contro la castità – la "virtù angelica" – sono quelli che più contrastano con questa innocenza primordiale. In effetti, cancellano il fuoco della contemplazione, ottundono l'intelligenza e corrodono il vero amore. Tuttavia, poiché la lussuria ha una grande influenza sui sensi, possiede una forza veemente di penetrazione. Non di meno la Rivoluzione se ne serve per corrompere, in maniera meticolosa, la gioventù. E di quale massacro di innocenza siamo stati testimoni!

La mancanza di purezza non è tuttavia un peccato recente. La Storia narra, per esempio, come i popoli antichi pervertissero l'infanzia nei modi più abominevoli, praticando peccati che, secondo la Bibbia, gridano vendetta al Cielo. Ora, con l'Incarnazione, Nostro Signore Gesù Cristo ha portato un nuovo paradigma di innocenza, il cui punto supremo è Lui stesso, Dio fatto Bambino in un grembo verginale.

Il Redentore non solo ha protetto i piccoli, ma li ha attirati particolarmente vicino a Sé, facendone un modello di perfezione: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10, 14-15). Ed è andato oltre lanciando un anatema contro chi li scandalizza: "Sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare" (Mt 18, 6).

Seguendo le orme del Divin Maestro, la Chiesa ha anche la missione di proteggere i più vulnerabili, tutelare la vita dal concepimento, accogliere gli orfani, istruire gli ignoranti, catechizzare e battezzare i popoli pagani e, naturalmente, proteggere gli innocenti dallo scandalo. Per questo, non basta la virtù della temperanza, così adatta a moderare la concupiscenza, ma è altrettanto necessaria la virtù della fortezza, il cui atto principale è quello di resistere, cioè di rimanere saldi di fronte al pericolo.

Contrariamente a quanto indicano certe visioni superficiali, l'innocenza è intrinsecamente legata alla combattività, e ne sono esempio l'adolescente Tarcisio, santo martire dell'Eucaristia, i tre pastorelli di Fatima, che resistettero coraggiosamente alle macchinazioni del potere civile, e l'esempio eroico di Luigi XVII, narrato in queste pagine. Paul Claudel ha giustamente esclamato: "La gioventù non è fatta per il piacere ma per l'eroismo"!

Una presunta innocenza priva delle armi della fortezza è un sentimento infantile, incapace di discernimento (cfr. 1 Cor 14, 20); il combattimento senza innocenza è temerarietà, perché sarà sprovvisto delle forze proprie di un cuore puro.

In questo panorama, si può affermare che la Chiesa ha, più che mai, l'obbligo di essere uno scudo che protegge gli innocenti e una spada contro la malizia che tanto li minaccia. ✧

Luigi XVII, di Alexander Kucharsky - Palazzo di Versailles (Francia)

Foto: Riproduzione

Divin segno di salvezza

L'abbondanza dei mali che affliggono il mondo
ci obbliga a chiedere soccorso all'Unico che può rimuoverli.
Nel Sacro Cuore dobbiamo depositare tutte le nostre speranze,
da Lui dobbiamo implorare la salvezza.

Da circa venticinque anni – all'approssimarsi della commemorazione del secondo centenario del giorno in cui la Beata Margherita Maria Alacoque aveva ricevuto da Dio l'ordine di propagare la devozione al Sacro Cuore – molte lettere da ogni parte, non solo da privati, ma anche da Vescovi, pervennero a Pio IX esortandolo a consacrare tutto il genere umano al Sacratissimo Cuore di Gesù.

Si preferì, in quelle circostanze, rimandare la cosa per una decisione più matura sulla questione. […] Essendo sorti ora nuovi fattori, giudichiamo che sia giunto il momento di realizzare quel progetto.

Supremo Signore di tutte le cose

Questa generale e solenne testimonianza di onore e pietà si addice certamente a Gesù Cristo, perché Egli è Principe e Signore Supremo. […]

Colui che è il Figlio unigenito di Dio Padre, che è consustanziale a Lui, "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb 1, 3), ha necessariamente tutto in comune con il Padre; pertanto, ha il sommo impero su tutte le cose. Per questa ragione disse di Se stesso il Figlio di Dio, per mezzo del profeta: "'Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte'. Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: 'Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra'" (Sal 2, 6-8).

Con queste parole Gesù Cristo dichiara di aver ricevuto da Dio il potere non solo su tutta la Chiesa, qui rappresentata dal Monte Sion, ma anche sul resto del mondo, "fino ai confini della terra". Le parole "Tu sei mio Figlio" indicano chiaramente il fondamento del potere sovrano. Infatti, per il fatto di essere il Figlio del Re dell'universo, Gesù è anche l'erede di tutto il suo potere: "ti darò in eredità tutte le nazioni". Parole simili le dice l'Apostolo: "che ha costituito erede di tutte le cose" (Eb 1, 2).

Tuttavia, bisogna prendere in considerazione soprattutto ciò che Gesù ha affermato sul suo impero, non più per bocca degli apostoli o dei profeti, ma attraverso le sue stesse parole. Quando il governatore romano Gli chiese "Dunque tu sei Re?", rispose senza esitazione: "Tu lo dici; Io sono Re" (Gv 18, 37). La vastità del suo potere e l'ampiezza senza limiti del suo regno sono chiaramente confermate dalle parole di Nostro Signore rivolte agli Apostoli: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra" (Mt 28, 18). […]

Questo, però, non è tutto. Cristo comanda non solo per diritto naturale, in quanto Figlio di Dio, ma anche per diritto acquisito. "È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre" (Col 1, 13) e "ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1 Tim 2, 6). Perciò non solo i cattolici e gli altri cristiani debitamente battezzati, ma tutti in generale e ognuno in particolare sono diventati per Lui "il popolo che Dio si è acquistato" (1 Pt 2, 9).

Così, Sant'Agostino osserva giustamente: "Chiedete cosa ha comprato Cristo? Guardate cosa Egli ha dato, e saprete cosa ha comprato. Il prezzo d'acquisto è il Sangue di Cristo. Che cosa può avere un tale valore? Che cosa se non il mondo intero? Fu per tutto l'universo intero che Cristo ha pagato questo prezzo".[1] […]

"Figlio mio, damMi il tuo cuore"

Tuttavia, a questo duplice titolo di potere e dominio, Gesù permette a noi nella sua benevolenza di aggiungere la nostra consacrazione volontaria.

Come Dio e come nostro Redentore, possiede pienamente e perfettamente tutto ciò che esiste. Noi, al contrario, siamo così poveri e indigenti da non aver nulla da offrirGli in dono. Ma, nella sua sovrana bontà e carità, Egli accetta di buon grado che noi offriamo e consacriamo a Lui,

Dario Iallorenzi

Sacro Cuore di Gesù - Basilica di Nostra Signora di Lujan (Argentina)

come se fosse nostro, quello che di fatto gli appartiene. Non solo accetta tale offerta, ma la desidera e la chiede: "Figlio mio, damMi il tuo cuore".

Possiamo, quindi, farGli interamente cosa gradita con la nostra buona volontà e l'affetto della nostra anima. Consacrandoci a Lui, riconosciamo e accettiamo apertamente e con gioia il suo potere, e inoltre, testimoniamo che, se ciò che Gli diamo fosse nostro, noi Glielo daremmo con tutto il cuore. […]

Motivo di speranza per le nazioni

Una tale consacrazione arreca anche per gli Stati la speranza di una situazione migliore; perché questo atto di pietà può stabilire o rafforzare i vincoli che congiungono naturalmente le cose pubbliche a Dio.

Negli ultimi tempi […] l'autorità della giurisdizione sacra e divina è stata assolutamente ignorata, con l'obiettivo che la Religione non abbia alcuna funzione nella vita pubblica. Questo atteggiamento arriva al punto di voler estinguere la Fede cristiana nel popolo e, se possibile, di bandire Dio stesso dalla terra.

Non solo accetta che consacriamo a Lui quello che, di fatto, gli appartiene, ma lo desidera e lo chiede: "Figlio mio, damMi il tuo cuore"

Essendo le menti umane dominate da un siffatto insolente orgoglio, c'è forse da meravigliarsi se la maggior parte degli uomini è travolta da profondi turbamenti ed è scossa da onde che non lasciano nessuno libero da timori e pericoli?

Quando la Religione viene messa da parte, accade fatalmente che le basi più solide del benessere pubblico si sgretolino. Per dare ai suoi nemici il loro meritato castigo, Dio li abbandona alle loro tendenze malvagie; essi allora sprofondano nelle passioni e si esauriscono in un eccessivo libertinaggio.

In nessun altro nome si trova la salvezza

Da qui scaturisce l'abbondanza di mali che affliggono il mondo da molto tempo e che ci obbligano a chiedere soccorso all'Unico che può rimuoverli. Chi è costui se non Gesù Cristo, Figlio Unigenito di Dio? "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4, 12). È necessario, quindi, rivolgersi a Lui che è la Via, la Verità e la Vita. […]

Quando la Chiesa, ancora sul nascere, era oppressa sotto il giogo dei Cesari, a un giovane imperatore apparve nel cielo una croce che gli annunciava e preparava una splendida e imminente vittoria. Oggi si presenta ai nostri occhi un altro segno sublime e divino: il Sacro Cuore di Gesù, sormontato dalla Croce e splendente, tra le fiamme, di un magnifico fulgore.

In Lui dobbiamo depositare tutte le nostre speranze, da Lui dobbiamo implorare e attendere la salvezza degli uomini. ✧

Estratto da: LEONE XIII. *Annum Sacrum*, 25/5/1899 – Traduzione: Araldi del Vangelo

---

[1] SANT'AGOSTINO. *Enarrationes in Psalmos*. Psalmo 95, n.5.

Nostro Signore resuscita la figlia di Giairo - Cattedrale di Le Mans (Francia)

Francisco Lecaros

Vangelo

In quel tempo, [21] essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. [22] E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi [23] e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo; vieni a imporle le mani perché sia salvata e viva". [24] Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

[25] Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni [26] e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, [27] udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: [28] "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". [29] E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. [30] E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". [31] I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: 'Chi mi ha toccato?'". [32] Egli

“Soltanto abbi fede!”

Operando la miracolosa guarigione dell’emorroissa e la resurrezione della figlia di Giairo, Gesù insegna che le grandi grazie sono concesse a quelli che hanno più fede.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – Il racconto di San Marco

L’Evangelista San Marco si distingue per la semplicità delle sue descrizioni. Parco nei commenti, con un linguaggio diretto e che poco concede alle risorse letterarie, sviluppa la narrazione in uno stile conciso, come già abbiamo avuto occasione di osservare in articoli precedenti. Tuttavia, nei versetti raccolti dalla Liturgia di questa XIII Domenica del Tempo Ordinario, tali caratteristiche non gli impediscono di tracciare con estrema vivacità ed eloquenza le opere meravigliose di Gesù, sorprendendoci per la ricchezza di dettagli che rendono le scene veramente entusiasmanti. Quasi potremmo ritenere superfluo qualunque altro ap-

guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. 33 E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. 34 Ed egli le disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”.

35 Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”. 36 Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: “Non temere, soltanto abbi fede!”. 37 E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. 38 Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. 39 Entrato, disse loro: “Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. 40 E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. 41 Prese la mano della bambina e le disse: “*Talità kum*”, che significa: “Fanciulla, io ti dico, alzati!”. 42 E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. 43 E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare (Mc 5, 21-43).

prezzamento, ma la profondità della Parola di Dio permette sempre di mettere in risalto alcuni aspetti capaci di toccare le nostre anime.

Come presupposto, è importante considerare che questo passo mette in rilievo l'umanità di Nostro Signore Gesù Cristo. Mentre negli scritti di San Giovanni traspare la sua nitida preoccupazione di evidenziare i lati divini del Salvatore, senza perdere di vista quelli umani, in quelli di San Marco notiamo l'intenzione armonicamente opposta. Sappiamo che il primo compose il suo Vangelo spinto dalla lotta alle eresie gnostiche del suo tempo. Cosa avrà mosso questo discepolo di San Pietro a percorrere il cammino inverso? Analizziamo il testo sacro.

Mentre negli scritti di San Giovanni traspare la sua nitida preoccupazione di sottolineare i lati divini del Salvatore, in quelli di San Marco notiamo l'intenzione armonicamente opposta

II – Armonia tra la divinità e l'umanità nella Persona di Gesù Cristo

In quel tempo, [21] essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare.

Cristo, in una straordinaria manifestazione di potere, aveva appena espulso una legione di demoni dall'indemoniato di Gerasa (cfr. Mc 5, 1-16). Uno di loro, portavoce degli spiriti impuri, supplicò che non fossero mandati via da quella regione e che Gesù ordinasse loro di entrare in un branco di porci che pascolava lì vicino. Avendoglielo consentito, gli animali subito dopo si gettarono nell'acqua e affogarono. Dopo aver raccomandato all'uomo esorcizzato di tornare dai suoi e di proclamare tutto quello che il Signore aveva fatto per lui (cfr. Mc 5, 19), il Maestro intraprese la traversata del Mare di Galilea. Prima che toccasse l'altra sponda, la notizia del suo arrivo si era già sparsa, poiché, in quell'epoca, nonostante esistesse quasi soltanto la comunicazione orale, le novità correvano come un fulmine. Sceso dalla barca, la spiaggia era piena di gente desiderosa di vederLo e di abbeverarsi alle sue dottrine.

Un capo di sinagoga estraneo ai preconcetti farisaici

[22] E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi, [23] e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". [24] Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Per essere all'altezza della carica di capo della sinagoga, Giairo certamente possedeva titoli e una buona posizione sociale. Ma, consapevole del nulla che valevano le sue conoscenze paragonate alla sapienza di Nostro Signore, per il quale nutriva un'autentica ammirazione, andò in cerca di Gesù per impetrare la guarigione di sua figlia, che agonizzava. Quando Lo vide, si prostrò davanti a Lui – il che era prova di completa

Predicazione di Gesù sul lago di Tiberiade, di Joseph Alfred Ballet du Poisat
Museo Municipale di Bourg-en-Bresse (Francia)

sottomissione – e, riconoscendo la sua forza e il suo potere, supplicò che imponesse le mani sulla bambina. Era questa la consuetudine dei sacerdoti quando pregavano per i malati, adottata anche da Gesù in diverse occasioni (cfr. Mc 6, 5; 8, 23.25; ecc.). Considerando la sua fede, Nostro Signore volle esaudirlo.

Mentre Si dirigeva a casa di Giairo, il Divin Medico era seguito dalla moltitudine che "Gli si stringeva intorno", poiché tutti desideravano avvicinarsi a Lui a tutti i costi, ascoltare le sue parole o fare una richiesta.

Una donna che perdeva la vita un po' alla volta

[25] Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni [26] e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando

Il sangue è segno di vita e, com'è naturale, perderlo in maniera progressiva significa deperire. Sebbene quest'inferma avesse impiegato tutti i suoi beni in numerosi trattamenti, i medici non erano riusciti a ottenere la guarigione voluta, portandola alla rovina. Aveva bussato a tutte le porte senza nessun risultato, e possiamo ben immaginare i patimenti a cui sarà stata sottoposta in conseguenza degli scarsi mezzi di quel tempo! Ma, nonostante gli insuccessi, continuava ad avere coraggio e a sperare ardentemente.

Fede e costanza per ottenere la guarigione

[27] Udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: [28] "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". [29] E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

Questo versetto denota la grande fama di Gesù tra il popolo, al punto che si era divulgata la notizia che bastasse toccare la Sua veste o essere coperti dalla sua ombra per guarire. Era, senza dubbio, una gloria impressionante!

Incoraggiata dalle notizie che le erano giunte riguardo a Nostro Signore, questa donna di robusta fede pensò tra sé: "Ecco la soluzione!", e si propose di accostare la mano al mantello del Divin Redentore, convinta che questo le sarebbe bastato

La guarigione dell'emorroissa - Museo delle Belle Arti, Siviglia (Spagna)

per risolvere il suo problema. Avrebbe potuto ritenere che una supplica a distanza già sarebbe stata sufficiente; tuttavia, la fede infusa da Dio nella sua anima le indicava che la grazia era condizionata al gesto di "toccare le sue vesti". Così sarebbe stato chiaro che la ritrovata salute proveniva da Nostro Signore, senza dare adito a sospetti che fosse stata ottenuta mediante l'intervento di un Angelo o per un qualsiasi altro fattore.

Ora, la povera donna era in preda al panico all'idea di comparire davanti al Messia, non solo per timidezza, ma anche perché sapeva che le circostanze erano sfavorevoli ad esprimere la sua richiesta, dal momento che questa malattia la rendeva legalmente impura (cfr. Lv 15, 25). Ricordiamoci che le donne a quel tempo, e in particolare tra gli israeliti, erano relegate ad un piano inferiore nell'ambito sociale e sarebbe stato inappropriato che una figlia del popolo eletto assumesse un'attitudine simile a quella della cananea (cfr. Mc 7, 24-30; Mt 15, 21-28) – pagana, estra-

L'emorroissa aveva bussato a tutte le porte senza risultato, e possiamo ben immaginare i patimenti a cui sarà stata sottoposta

nea ai costumi giudaici –, che si approssimò a Lui gridando drammaticamente per implorare aiuto. Ma la fede spingeva l'inferma. Così, nonostante fosse stretta dalla moltitudine, cominciò a poco a poco ad avvicinarsi fino a notare, chissà dopo quanti tentativi, una breccia attraverso la quale stese il braccio e riuscì a toccare l'orlo del mantello di Gesù. E fu subito guarita.

Questo passo ci insegna come, a volte, per ottenere una grazia speciale dobbiamo perseverare davanti alle difficoltà, sopportando pressioni, disprezzo e perfino rifiuti.

Domanda umana, con intenzione divina

30 E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". 31 I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: 'Chi mi ha toccato?'". 32 Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo.

Nostro Signore condizionava la realizzazione del miracolo alla fede - a volte solida, altre volte debole - che trovava nelle anime

A prima vista provoca un certo stupore l'espressione utilizzata da San Marco: "essendosi reso conto della forza che era uscita da lui". Infatti, con la sua conoscenza divina, infallibile e sempre presente, Gesù abbracciava tutto. Come spiegare che aveva percepito qualcosa che non poteva ignorare? Nella sua umanità, con la conoscenza sperimentale, confermò quello che aveva visto da tutta l'eternità, in quanto Dio. E l'Evangelista sottolinea questo dettaglio per trasmettere una nozione chiara del lato umano di Nostro Signore, dopo che la sua divinità era diventata evidente con la guarigione istantanea.

Sebbene potesse lasciar andare la donna, volle ancora chiedere chi Lo avesse toccato per ravvivare l'attenzione degli Apostoli e invitare la donna a dare testimonianza, come afferma San Girolamo: "Per caso il Signore non sapeva chi Lo aveva toccato? Perché, allora, la cercava? Certo che lo sapeva, ma desiderava che lei stessa lo manifestasse. [...] Se non avesse formulato la domanda [...], nessuno si sarebbe reso conto che aveva fatto un miracolo. [...] Per questa ragione fa la domanda, affinché quella donna Lo riconosca pubblicamente e Dio sia glorificato".[1] L'Uomo-Dio dimostrava così che la guarigione era stata operata da Lui, evitando che il demonio inculcasse nella miracolata l'idea che c'era stata una semplice coincidenza o che era frutto di una forza psicologica, come sostengono i razionalisti analizzando tali fatti.

La fede e l'amore conquistano la vita divina

33 E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. 34 Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".

La guarigione delle emorroissa - Cattedrale di Notre-Dame de Coutances (Francia)

Invece di andarsene in fretta per fuggire da una situazione imbarazzante, la donna preferì accusarsi, forse temendo di perdere la salute che le era appena stata restituita se non lo avesse fatto. Per questo si inginocchiò davanti a Gesù, tremando, ma fiduciosa nella Sua misericordia, e raccontò quello che era accaduto. Condotta lodevole, che indica quanto fosse una persona umile, di coscienza ret-

ta e persino tendente allo scrupolo, poiché immaginava di aver rubato qualcosa a Nostro Signore e desiderava restituirlo, senza che, tuttavia, il beneficio le fosse tolto.

La risposta del Salvatore ci permette di congetturare che la guardò con grande compiacenza e bontà. La chiama "figlia", il che significa che cominciò a godere della sua natura divina. Sì, in quell'istante ebbe un tale trasporto e una tale ammirazione per il Figlio di Dio, una sorta di adorazione, che le fu infusa la grazia santificante, perché, come insegna San Tommaso d'Aquino,[2] quando la creatura razionale si ordina al fine che le è dovuto è già giustificata. La vita soprannaturale penetra in chi si entusiasma e si incanta per qualcosa di superiore, al punto da amarlo più che se stesso. A questo riguardo commenta San Giovanni Crisostomo: "È per la fede che è diventata, di fatto, sua figlia".[3] Che gloria aver ricevuto questo titolo dalle labbra di Nostro Signore Gesù Cristo!

Resurrezione della figlia di Giairo - Chiesa di Nostra Signora della Consolazione, New York

Allo stesso tempo, le parole "la tua fede ti ha salvata" denotano che il ristabilimento si verificò anche in ragione di questa virtù. È questa che ci unisce a Dio e, per questo motivo, chi la possiede in grado eccellente ottiene una forza proveniente dall'alto. È innegabile che Gesù avrebbe potuto guarire unicamente in funzione della sua volontà onnipotente. Tuttavia, Egli condizionava la realizzazione del miracolo alla fede – a volte solida, altre volte debole – che trovava nelle anime.[4] Laddove non esisteva, di solito non operava nessun miracolo (cfr. Mc 6, 5). Non risulta, per esempio, che nessuno dei farisei che si sia avvicinato a Nostro Signore sia stato guarito...

Nostro Signore sollecita il padre afflitto a crescere nella fiducia

> [35] Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". [36] Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". [37] E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Si può immaginare lo shock di Giairo di fronte alla notizia della morte della sua figlioletta, ancor più perché era un'epoca in cui il senso della famiglia era molto più intenso di quello di oggi e la paternità si esercitava in modo vigoroso. Siccome le disposizioni per il funerale dovevano essere state già adottate, temendo che l'arrivo di Gesù, seguito dalla folla, potesse provocare non poco scompiglio in circostanze così tragiche, i servi volevano fermare il Maestro.

Invece, Gesù, con una sollecitudine adatta a ispirare i costumi dell'*Ancien Régime*, rafforzò la fiducia di Giairo. Il consiglio: "Non temere, soltanto abbi fede" – secondo Sant'Agostino – "non è un rimprovero a chi non si fida, ma una conferma per chi credeva più intensamente".[5] La bambina era morta! Le articolazioni erano irrigidite, il suo cadavere era freddo, pronto per essere imbalsamato, avvolto in bende e deposto in una grotta. Se la figlia, pertanto, non aveva ormai i mezzi per praticare un atto di fede, lo avrebbe fatto il padre, manifestando la sua fede col presentare la richiesta al Divin Maestro. È probabile persino che lungo il tragitto, in compagnia di Cristo, egli abbia riaffermato nel suo intimo, con crescente fervore, la certezza della resurrezione della figlia. La fede del capo della sinagoga, così come quella dei tre Apostoli scelti da Gesù per accompagnarLo, rese il suo intervento interamente realizzabile, poiché molte volte è per il credere di terzi che si stabilisce il legame tra l'onnipotenza di Cristo e la realizzazione

Molte volte è per il credere di terzi che si stabilisce il legame tra l'onnipotenza di Cristo e la realizzazione del miracolo

del miracolo. Se Giairo avesse pensato che la morte della figlia dispensasse dalla presenza del Salvatore, non avrebbe ottenuto il beneficio della sua resurrezione.

Tale è la fede che dobbiamo avere, soprattutto nei momenti più difficili della nostra vita. Data l'importanza di questa virtù, è contro di essa che il demonio attacca di più, cercando di sminuirla, indebolirla e ostacolarla, per impedirci di ottenere quello di cui abbiamo bisogno. Seguendo l'insegnamento del Divin Maestro in questa Liturgia, "soltanto abbi fede!". Crediamo nella Sua misericordia al di là della realtà apparente, ricordandoci che, quando imploriamo una grazia utile alla nostra salvezza, per il bene del prossimo e per la gloria della Santa Chiesa, Dio è più determinato a darla che noi a riceverla. In verità, questo nostro desiderio è stato preceduto dal Suo, da sempre.

Resurrezione della figlia di Giairo - Chiesa di San Pietro, Bordeaux (Francia)

Chi non ha fede costituisce un ostacolo all'azione della grazia e pesa negativamente nella Comunione dei Santi

Solo quelli che hanno fede assistono al miracolo

[38] Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. [39] Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". [40] E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina.

La comitiva, giunta all'ingresso della casa, si trovò di fronte a una scena di confusione tipica dello spirito manifestativo degli orientali. Alcuni piangevano, altri gridavano, tutti erano in subbuglio. La prima preoccupazione di Gesù fu calmarli, affermando che la bambina dormiva soltanto. Infatti, la bambina "era morta per gli uomini, che non potevano farla tornare in vita, ed era addormentata per Dio, che poteva disporre del suo spirito, che viveva nel suo seno, e del suo corpo, che riposava in attesa della resurrezione".[6] Per Lui, in quanto Dio, la morte non è che un semplice sonno, passibile di essere interrotto in qualsiasi istante col suo potere, visto che sarà Lui stesso che resusciterà tutta l'umanità l'ultimo giorno. E nella figlia di Giairo possiamo contemplare simbolicamente la nostra stessa immagine nella tomba, deteriorata dall'usura del tempo, in attesa del momento in cui, a un ordine del Supremo Giudice e con la Sua forza, il nostro corpo si unirà alla nostra anima nello stato che a ciascuna corrisponde.

Tuttavia, i presenti, poiché erano increduli, ritennero che Gesù si sbagliasse, perché sapevano che il corpo della bambina era già inerte. Cominciarono allora a prendersi gioco di Lui, rivelando quanto il loro pianto fosse finto ed egoista; se fosse stato autentico, avrebbero continuato a piangere senza preoccuparsi di quello che Lui diceva.

Per questo motivo Gesù ordinò che tutti si allontanassero, a eccezione del padre, della madre e dei tre discepoli, gli unici con fede in quell'ambiente. Chi non ha fede costituisce un ostacolo all'azione della grazia e pesa negativamente nella Comunione dei Santi. Segno che gli scettici impediscono il progresso spirituale del loro stesso ambiente. In relazione ad essi dobbiamo mantenere una prudente cautela per non perdere grazie a causa della loro cattiva influenza. Vediamo ancora in questa scena come Dio apprezzi i legami familiari, perché resuscita la bambina, soprattutto a causa dei suoi genitori. Possiamo ben supporre che entrambi si siano salvati e oggi gioiscano in Cielo.

Nostro Signore evidenzia la sua umanità con un grande miracolo

41 Prese la mano della bambina e le disse: *"Talità kum"*, che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!". 42 E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.

Ancora una volta San Marco presenta coniugati gli aspetti divini e quelli umani del Maestro. Mette in evidenza la sua umanità raccontando che Gesù volle andare fino alla casa di Giairo, prendere la mano della bambina e ordinarle di alzarsi. Era necessario questo percorso, un gesto o una parola qualsiasi? No, poiché Lui è Dio e, a distanza, avrebbe potuto tanto impedire la morte quanto operare la resurrezione. Ma procedette così per mettere in chiaro che quella era un'opera sua, e affinché la bimba, svegliandosi, sentisse che era nelle sue mani. In questa maniera, Egli dimostra di essere Uomo, anche realizzando miracoli, e nell'efficacia del suo verbo risalta la sua divinità.

Nuova delicatezza dell'Uomo-Dio

43 E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Gesù proibì la divulgazione di quanto avvenuto, perché in quel momento non era conveniente che un segno così portentoso fosse conosciuto. È molto bello che risulti nella narrazione evangelica la sua preoccupazione per il pasto della bambina, che il padre e la madre, scossi dall'accaduto, con molta probabilità avrebbero dimenticato. Tale delicatezza rivela come lo zelo di tutte le mamme del mondo, sommato insieme, non equivale alla Sua sollecitudine verso una sola persona. Ma, essendo Dio, non avrebbe potuto eliminare la fame della bambina? Certamente, ma cosa era più facile: soddisfarle miracolosamente l'appetito o farla tornare alla vita? Invece, volle che fossero i genitori a darle da mangiare, per due ragioni. In primo luogo, perché provassero che la figlia di fatto era viva, come asserisce San Girolamo: "Ogni volta che resuscitò un morto, ordinò che gli fosse dato da mangiare, affinché non si pensasse che la resurrezione fosse una fantasmagoria".[7] Poi, per mostrarci quanto Egli ami l'ordine naturale delle cose. Nulla di più appropriato che i genitori prendano le debite misure per alimentare la figlia, indebolita dalle sofferenze di una malattia mortale. Senza dubbio, la sua salute in quel momento era migliore di quella che aveva prima della malattia, ma un buon pasto era conveniente per recuperare le energie.

III – Anche la vita divina deve brillare nella nostra umanità

Nel percorrere questo ricco Vangelo – il racconto più circostanziato tra i registri sinottici dello stesso episodio –, contempliamo l'armonia perfetta tra gli aspetti umani e divini di Nostro Signore Gesù Cristo. Secondo quanto spiega San Tommaso d'Aquino, "si deve dire che Cristo è venuto a salvare il mondo non solamente col potere divino, ma anche col mistero della propria Incarnazione. Per questo, molte volte guarendo i malati non solo Si serviva del potere divino, semplicemente ordinando la guarigione, ma an-

Gesù volle che i genitori le dessero da mangiare perché provassero che la loro figlia era davvero viva e per mostrarci quanto Egli ami l'ordine naturale delle cose

Resurrezione della figlia di Giairo
Museo del Real Monastero dell'Escorial (Spagna)

che aggiungendo qualcosa che apparteneva alla sua stessa umanità".[8] Davanti a questo vero caleidoscopio di manifestazioni, ora di una natura, ora di un'altra, nella Persona Divina di Gesù, dobbiamo analizzare con attenzione il suo rapporto con gli uomini nel corso della vita terrena, per poterLo contemplare in tutta la sua grandezza.

Cristo Benedicente - Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo (Russia)

Gesù è sempre pronto a guarirci, non solo dai mali fisici, ma soprattutto da quelli morali, restaurando l'innocenza nelle nostre anime

Con altrettanta acutezza dobbiamo cercare di capire cosa sta succedendo intorno a noi. In conseguenza di una fede poco robusta, tendiamo a concepire la realtà da un punto di vista strettamente umano, sottovalutando la visione soprannaturale. Ciò nonostante, l'esistenza umana è sempre soggetta all'influenza del mondo invisibile e, pertanto, alle nostre tendenze si associa l'azione di un demonio o di un Angelo. Così com'è impensabile considerare Nostro Signore soltanto come Uomo, ignorando l'unione ipostatica, allo stesso modo è un grave errore dimenticarci del fatto che, col Battesimo, ogni cristiano, essendo mera creatura, è asceso alla partecipazione alla vita divina. Questo fa sì che tutte le nostre deliberazioni siano marcate dalla grazia o dalla sua assenza. Cerchiamo di saper distinguere da quale di questi fattori siamo influenzati. Saranno Angeli o demoni? La grazia o gli istinti naturali sregolati? La virtù o il vizio? Con questa impostazione vedremo tutto non in due dimensioni, ma nella prospettiva dell'eternità.

Amore umano di grandezza infinita

Per effetto della colpa originale e dei peccati attuali, le porte del Cielo erano chiuse per noi e meritavamo la morte eterna. Tuttavia, il Verbo, essendoSi incarnato, sperimenta nella sua umanità sentimenti di immensa compassione verso di noi. In quante occasioni, vedendo partire da questo mondo un caro, non abbiamo desiderato morire al suo posto? Ora, Nostro Signore Gesù Cristo ci ha amato in tal modo da consegnarSi per noi, riscattandoci col suo sacrificio, consentendoci l'accesso alla vita vera. Meditare su questa meraviglia ci offre un beneficio monumentale, perché spesso siamo assaliti da afflizioni, tentazioni, paure, e a volte incorriamo persino in funesti delitti; ma se Nostro Signore guarisce, resuscita e perdona, Egli ha il potere di alleviare i nostri problemi e risollevarci da qualsiasi caduta. Cosa è necessario da parte nostra? "Soltanto abbi fede!".

L'emorroissa, immagine del peccatore che ha ancora fede

In questo senso, l'emorroissa, che "aveva sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando", è immagine di chi, privato del flusso vitale della grazia e dell'energia soprannaturale, dopo aver commesso una mancanza grave, rincorre falsi rimedi e cerca la felicità dove non c'è, unendosi a cattive amicizie e optando per certe relazioni che lo deviano dal buon cammino. E quanti più sforzi intraprende per soddisfare i suoi desideri, tanto più si esaurisce e si allontana da quello che ingannevolmente cerca; la brillantezza dell'intelligenza e la forza di volontà diminuiscono; il dinamismo dell'anima svanisce. Perse le vir-

---

[1] SAN GIROLAMO. Trattato sopra il Vangelo di San Marco. Omelia III (5,30-43). In: *Obras Completas. Obras Homiléticas.* Madrid: BAC, 1999, vol.I, p.853.

[2] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q.89, a.6.

[3] SAN GIOVANNI CRISOSTOMO. Omelia XXXI, n.2. In: *Obras. Homilías sobre el Evangelio de San Mateo (1-45).* 2.ed. Madrid: BAC, 2007, vol.I, p.619.

[4] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., III, q.43, a.2, ad 1.

tù e i doni, per il peccato, gli resta appena un residuo di speranza e un "tendine" di fede. Man mano che ricade in nuove trasgressioni, anche questi si vanno a poco a poco spegnendo.

Per evitare che ciò accada è indispensabile che, se cadiamo, ci pentiamo e diciamo supplicanti: "Signore, merito tutti i castighi e, magari, l'inferno. Ma chiedo perdono dei miei crimini con ardente fede nel tuo potere". Dobbiamo aver fiducia che Gesù è sempre disposto a guarirci, non solo dai mali fisici, ma, soprattutto, da quelli morali, restaurandoci nell'anima l'innocenza, così come ha restituito la salute all'emorroissa. Si preoccupa a tal punto di rinvigorire l'anima piuttosto che il corpo, che non ha lasciato in eredità alla Chiesa qualcosa tipo un bancomat per guarire le malattie, nel quale gli infermi si inginocchino e ne escano ristabiliti. Ha istituito, questo sì, il Sacramento della Penitenza, sul quale non poterono contare gli eminenti uomini dell'Antico Testamento. In quel tempo, nessuno poteva ricorrere a un sacerdote per accusarsi delle sue colpe ed essere assolto, con la certezza di essere purificato da ogni colpa. Che grande dono ha messo alla nostra portata il Divin Redentore!

Noi abbiamo l'Eucaristia!

Sull'esempio dei protagonisti del passo del Vangelo di questa 13ª Domenica del Tempo Ordinario, approssimiamoci a Nostro Signore e Lui ci elargirà i suoi favori. Nel Sacramento dell'Eucaristia, più che stringere la mano che sollevò la bambina dal suo letto di morte o toccare il mantello il cui contatto restituì la salute alla donna, ognuno di noi riceve Gesù in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Se Si dà per intero a noi, non ci guarirà dalle miserie, non risolverà le difficoltà spirituali e, ancora, non provvederà ai nostri bisogni materiali? Chiediamo a Gesù, per intercessione di Maria, una fede maggiore di quella dell'emorroissa e di quella di Giairo, per beneficiare di tutti i tesori che nella sua misericordia Egli vuole concederci! ✧

Nel Sacramento dell'Eucaristia, più che stringere la mano che sollevò la bambina dal suo letto di morte o toccare il mantello il cui contatto restituì la salute alla donna, ognuno di noi riceve Gesù in Corpo, Sangue, Anima e Divinità

Adorazione eucaristica nella Basilica della Madonna del Rosario, Caieiras (Brasile)

---

[5] SANT'AGOSTINO. *De consensu evangelistarum*. L.II, c.28, n.66. In: *Obras.* Madrid: BAC, 1992, vol.XXIX, p.377.

[6] SAN BEDA. *In Marci Evangelium Expositio*. L.II, c.5: ML 92, 182.

[7] SAN GIROLAMO. Contra Joviniano. L.II, c.17. In: *Obras Completas. Tratados apologéticos.* Madrid: BAC, 2009, vol. VIII, p.339; 341.

[8] SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., III, q.44, a.3, ad 2.

Nascosto nelle brume della Storia... un re martire!

A somiglianza del Re dell'Universo, che nacque in una grotta gelida e morì crocifisso dai dominatori del mondo, Luigi XVII iniziò il suo regno in una prigione e caricò su di sé, fino alla morte, il pesante giogo dell'odio rivoluzionario.

Suor Patricia Victoria Jorge Villegas, EP

Parigi, 21 gennaio 1793. Il rullo dei tamburi risuona in tutta la capitale, seguito dal ruggito di una folla assetata di sangue. Improvvisamente, cala un silenzio sorprendente, che si impadronisce della piazza mentre il criminale raggiunge il patibolo.

Criminale? Sì. Quale legge aveva infranto? La legge che "la libertà, l'uguaglianza e la fraternità" avevano imposto alla nazione: la monarchia è "oppressiva" e deve quindi essere sterminata. Il "crimine" di questo imputato consisteva nell'essere re di Francia e per questo veniva trattato come il peggiore dei banditi!

In piazza, il silenzio si prolunga per qualche istante perché, per quanto incredibile possa sembrare, nel cuore dei francesi lì presenti palpitano ancora resti del rispetto per la gerarchia e di amore per la nobiltà. Mesi prima, acclamavano con entusiasmo il Re Luigi XVI che ora contemplano essere messo a morte, per comparire presto davanti al giusto giudizio di Dio.

Segue un ultimo colpo di tamburi e l'implacabile lama della ghigliottina scende sulla testa dello sfortunato monarca.

Il "miglior vino" dei reali francesi

Ad alcuni, la notizia della morte del re causò terrore e costernazione; per altri, fu occasione per danze e canti, che rapidamente culminarono in vere e proprie orge, adatte alla bassezza di spirito che la Rivoluzione Francese propagava tra i suoi adepti.

Tuttavia, la mano di Dio, che aveva così benignamente guidato la figlia primogenita della Chiesa nel corso dei secoli – dal Battesimo di Clodoveo, attraversando il regno del grande Carlo e deliziandosi della virtù di San Luigi IX, fino a giungere a quel terribile giorno – non si era ritirata da lei. Era in serbo per la Francia, così come per tutta la Storia, il "miglior vino" della sua regalità: un bambino!

Sì, un bambino che piangeva amaramente la morte di suo padre e giaceva prigioniero abbracciato da sua madre, diventata da allora una povera vedova. Su questo ragazzino di soli sette anni ricadeva il manto dei Re Cristianissimi, il quale, a sua volta, sarebbe cresciuto in dignità passando a coprire un bambino innocente coronato dal dolore e dal martirio.

Il Delfino Louis-Charles, nato il 27 marzo 1785, figlio dell'illustre principessa d'Austria e regina di Francia, Maria Antonietta, e del Re Luigi XVI, era già acclamato come Luigi XVII da tutte le nazioni d'Europa e dai francesi che si mantenevano fedeli alla monarchia.

Un regno segnato dalla fedeltà in mezzo alla tragedia

"Vive le Roi! Vive Louis XVII!", era il grido che risuonava tra le truppe cattoliche della Vandea e tra l'esercito del Duca di Condé. Tuttavia, a somiglianza del Re dell'Universo, che nacque in una grotta gelida perseguitato dai governanti del mondo, il piccolo Luigi XVII visse i primi giorni del suo regno in una prigione, caricando su di sé il pesante giogo dell'odio e dell'indignazione rivoluzionaria.

I fautori della Rivoluzione sapevano che attraverso questo bambino passava il filo d'oro della regalità di Francia, la cui monarchia quasi leggendaria aveva impregnato col suo profumo i secoli della Cristianità. E sapevano, pertanto, che la storia del piccolo monarca avrebbe definito il futuro dell'Europa e della Civiltà Cristiana.

Maria Antonietta con i suoi figli Marie-Thérèse, Louis-Charles (in braccio) e Louis-Joseph, di Élisabeth Vigée-Le Brun - Palazzo di Versailles (Francia)

Desiderosi di rovesciare ogni sana tradizione, di portare alla rovina l'ordine stabilito dalla Santa Chiesa nei costumi e di impiantare il caos e l'uguaglianza nelle anime e nei popoli, progettarono machiavellicamente la misteriosa scomparsa di questo giovane re. Per farlo, cominciarono a separarlo dall'unica che avrebbe potuto sostenerlo, supportarlo e consigliarlo in quelle drammatiche circostanze: sua madre.

Durante la tragedia più sublime della Storia degli uomini, la Passione di Nostro Signore, si verificò una scena struggente e straziante: l'incontro di Gesù con Maria e il loro solenne addio sul Calvario. Dopo averLa consegnata all'Apostolo Giovanni, il Divin Redentore spirò, separandoSi fisicamente da Colei che, tra tutte le creature, era la più amata dal suo Sacro Cuore.

Chi può immaginare il dolore che questa separazione causò al Cuore Immacolato di Maria? Nessuno! Perché nessuna madre ha mai amato un figlio come la Santissima Vergine ha amato il suo, che era Dio stesso!

Era necessario che un innocente soffrisse per il popolo. Così, strappato all'affetto e alle cure materne, Luigi XVII iniziò il suo calvario

Secoli dopo, ci fu una madre che – mantenute le debite proporzioni – soffrì nella prigione della Torre del Tempio dolori analoghi a quelli della Madonna nel vedere che le strappavano dalle braccia il suo amato figlioletto, il delfino di Francia.

Pianti, minacce, grida e lamenti... Niente smosse i cuori induriti di quei rivoluzionari. Vedendo tutti i suoi sforzi cadere nel vuoto, Maria Antonietta, i cui capelli biondi erano diventati bianchi per le orribili sofferenze della prigionia, capì alla fine che quel tormento era permesso da Dio per ragioni che lei non poteva arrivare a comprendere. Ricordandosi del martirio supremo che Lui stesso aveva abbracciato per amore degli uomini, si armò del coraggio che aveva animato la Santissima Vergine a stare in piedi davanti al Figlio agonizzante e, con santo eroismo, disse al piccolo che si aggrappava disperatamente a lei: "No, figlio mio, è necessario obbedire; è necessario!".[1] Con il suo cuore materno trafitto dal dolore, liberò la mano del bambino, che finì per accettare che l'elevata condizione di re gli richiedeva, in quell'ora, un crudele patimento.

Era infatti necessario che un innocente soffrisse per il peccato del suo popolo. Così, strappato all'affetto e alle cure materne, Luigi XVII iniziò il suo doloroso calvario.

Martirio crudele e lento, sofferto con santità

Portato in un altro scompartimento della Torre del Tempio, il delfino fu consegnato nelle mani di Simone il ciabattino, un "fedele patriota", dedito all'ubriachezza e ai costumi più depravati. Questo sarebbe stato l'"educatore" di Luigi XVII che aveva solo otto anni.

Approfittando della sua puerile ingenuità, il calzolaio gli insegnava le canzoni rivoluzionarie e, innumerevoli volte, lo faceva ubriacare in modo che pronunciasse insulti alla corona e firmasse documenti che favorissero il nuovo "governo" francese.[2]

È difficile descrivere in poche righe la condizione pietosa in cui i maltrattamenti di Simone lasciarono il piccolo re... La sua salute ne fu profondamente scossa; la sua fisionomia, un tempo dolce e sorridente, divenne segnata dalla tristezza, e il suo volto, emaciato e pallido; le sue membra divennero allungate e sproporzionate, la sua schiena, curva, e il suo portamento, abbattuto.[3] Tuttavia, la personalità del giovane

Luigi si manteneva salda. Nei momenti di lucidità, si opponeva energicamente a qualsiasi suggerimento di Simone e veniva per questo castigato con insulti furibondi, schiaffi, calci, e aggressioni persino più violente, come l'essere afferrato e scosso in aria fino a slogare tutto il suo corpo.[4]

La collera dell'empio calzolaio era talmente fuori controllo che un giorno, rendendosi conto che non c'era modo di costringere il bambino a dire "Viva la Repubblica!", dovette essere trattenuto da un conoscente che si trovava lì, per non finire per uccidere il piccolo a suon di botte...

Di fronte a tanto orrore, tuttavia, il delfino dava costantemente prova di virtù e pazienza. Un esempio commovente avvenne in relazione al fatto narrato sopra. La Storia racconta che "il giorno successivo, quando [lo stesso conoscente] tornò [all'alloggio di Simone], fu sorpreso dall'offerta di una mela da parte di Luigi XVII, che gli disse che aveva conservato il dolce del giorno precedente per offrirglielo, come ringraziamento per avergli salvato la vita".[5] Infatti, anche se sfinito dalle torture e dalla prigionia, il giovane re non perse mai la sua nobiltà d'animo e di sangue; al contrario, la sofferenza non fece che affinare nel suo cuore queste qualità.

In molte altre circostanze Luigi XVII brillò davanti a Dio per le sue pie disposizioni. Una volta, fu sorpreso da Simone alle prime ore del mattino a pregare, inginocchiato sul suo pagliericcio; il giorno dopo, vedendo il piccolo nuovamente in preghiera, il rozzo calzolaio lo sorprese alle spalle con una bacinella d'acqua gelata che inzuppò completamente lui e il suo letto. In un'altra occasione diede prova di profondo distacco da se stesso quando, alla domanda su cosa avrebbe fatto se i Vandeani avessero restaurato il trono di Francia, rispose: "Vi perdonerei".[6] La prova più grande della sua virtù, tuttavia, si trova senza dubbio nel fatto che "non [formulò] mai il minimo rimprovero, [né] la minima accusa contro coloro che lo avevano torturato".[7]

Questo giovane re fu un autentico martire nel corpo e, soprattutto, nell'anima. La sua fedeltà a Dio e alla Francia, in mezzo a tanti tormenti, segnò la Storia per sempre.

Nuove e più lancinanti prove...

Poiché la Rivoluzione inganna sempre i suoi fautori, un cambio di potere portò Simone stesso alla ghigliottina. Il piccolo delfino, quasi distrutto da tanti maltrattamenti e completamente deperito, fu allora gettato in una prigione e dimenticato lì come un sepolto vivo. Per sei lunghi mesi rimase solo sotto la vigilanza di alcune guardie. Aveva già combattuto, con lo stesso eroismo dei suoi antenati, l'influenza peccaminosa e satanica di Simone; ora, sarebbe stato necessario per lui affrontare avversari ancora più crudeli: l'abbandono, la solitudine e la paura.

Iniziava un nuovo "martirio incessante, di cuore e di spirito, profondo e lancinante, totalmente ineffabile, commovente per tutti, ma che solo Dio poté conoscere. Apparentemente, almeno, non poteva non sentirsi totalmente abbandonato dagli Angeli e dai suoi e lasciato indifeso all'odio, alla crudeltà barbara e alla maleducazione ingiuriosa dei suoi nemici che non cercavano altro che distruggere lui e, in lui, la Francia, di cui era l'incarnazione".[8]

Chi potrà svelare le enormi lotte interiori che questa giovane anima ingaggiò nella sua solitudine? Il tempo trascorso in prigione gli sembrava un'eternità... I fantasmi della paura tormentavano il suo tenero cuore e l'angoscia si impadroniva del suo essere, un tempo così pieno di forza e di coraggio. La sua brevissima vita assomigliava al peggiore degli incubi: lontano dal rispetto, dallo sfarzo e dagli onori a cui aveva diritto, senza la minima occupazione che potesse distrarlo, senza una sola parola che lo incoraggiasse e, soprattutto, senza qualcuno che lo sostenesse in quella dura situazione. I suoi giorni passavano come anni e i mesi come decenni.

Nel frattempo, mentre la Rivoluzione diffondeva il terrore in tutta la Francia, il sangue di questo re, vittima del suo stesso popolo, veniva presentato a Dio come un'offerta di soave e irresistibile odore.

Infamia della nazione, caricò fino alla morte i peccati del suo popolo

Passarono i mesi e la dirigenza del governo prese di nuovo altre di-

Simone, il ciabattino, e Luigi XVII al Tempio nel 1794, di Jean-Louis Prieur

Nei momenti di lucidità, il delfino si opponeva ai suggerimenti di Simone, venendo castigato con insulti furibondi, schiaffi e calci

rezioni. I responsabili del delfino – ora meno radicali e odiosi – vedendo il suo stato spaventoso, iniziarono le procedure per il suo recupero. Tuttavia, la salute del bambino si era deteriorata a tal punto che gli sforzi dei medici furono inutili, servirono solo a prolungare la sua agonia...

C'è una frase struggente della Scrittura che si applica al Divin Piagato: "Io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo" (Sal 22, 7). Questo re di Francia, a somiglianza di Nostro Signore Gesù Cristo, aveva il corpo coperto di ulcere e, irriconoscibile, non poteva muoversi senza dolore. Essendo diventato, come Cristo, l'infamia della sua nazione, caricava su di sé anche i peccati del suo popolo. Per amore dei suoi, avrebbe bevuto fino alla fine il calice che gli era stato destinato.

Nel giugno 1795, arrivò finalmente l'ultima ora per il piccolo martire. Su un letto, con violenti dolori in tutto il corpo, la sua fisionomia divenne improvvisamente placida e serena. Uno di quelli che lo accompagnavano, tenendogli la mano, gli disse: "Spero che tu non debba più soffrire...". E ricevette questa risposta piena di unzione: "Oh, soffro ancora, ma molto meno. La musica è così bella!" Sorpreso e pieno di compassione, chi lo assisteva gli chiese da che parte venisse la musica, e lui rispose: "Dall'alto! E posso distinguere tra le voci il timbro di mia madre!".[9]

Qualche tempo dopo, ci fu un cambio di carcerieri. Quando la nuova guardia si avvicinò, rendendosi conto che il bambino era negli ultimi momenti della sua esistenza, gli

Luigi XVII, di Alexander Kucharsky
Palazzo di Versailles (Francia)

Il giovane re non perse mai la sua nobiltà d'animo e di sangue; la sofferenza non fece che affinare nel suo cuore queste qualità

chiese come si sentiva. Il povero orfanello, insistendo su ciò che aveva detto prima, rispose: "Credi che mia sorella stia ascoltando la musica? Le farebbe tanto bene poter sentire questa musica!".[10] Di fronte a tanta innocenza e nobiltà d'animo, dal cuore di coloro che lo accompagnavano scaturì un rispettoso silenzio.

Dopo qualche altro istante, con gli occhi lucidi e spalancati, dando l'impressione di essere in estasi, il giovane re si alzò con grande difficoltà e disse: "Ho qualcosa da dire...".[11] Ma le forze lo abbandonarono e gli uomini non furono degni di sentire le ultime parole concepite dal suo cuore verginale; esse rimasero come un prezioso segreto che Dio volle riservare per Sé. Con grande calma, il bambino appoggiò di nuovo la testa e consegnò la sua anima al Sacro Cuore di Gesù, Colui che, per più di cento anni, aveva concesso ai sovrani di Francia il privilegio della sua amicizia, del suo amore e della sua predilezione. Era l'8 giugno 1795.

Finalmente, il Cielo lo accolse!

Certamente, il piccolo re martire poté presto trovare la consolazione e il riposo da tutti i suoi tormenti tra le braccia della Madonna! A questo figlio di tanti dolori, a quest'erede di tanti tesori, a questo guerriero che concentrò in sé gli eroismi più belli e audaci del suo lignaggio, Maria Santissima, Madre di Misericordia, non poteva non aprire, con tenerezza, le porte del Paradiso!

Anche se non è stato beatificato dalla Chiesa, Luigi XVII è degno di tutta la nostra ammirazione, della nostra elevazione e del nostro incanto, perché ha lasciato un esempio sublime per i secoli futuri. Accettando con eroica grandezza sofferenze molto al di sopra delle sue forze e sopportando per il bene della nazione i tormenti che essa stessa gli aveva inflitto, ci ha insegnato a procedere come altri Cristi quando i venti della tragedia bussano alle porte delle nostre anime! ✧

---

[1] CHARLES-ROUX, Jean. Paixão e calvário de um menino-rei de França. In: ESCANDE, OP, Renaud (Dir.). *O livro negro da Revolução Francesa*. Lisboa: Alêtheia, 2010, p.134.: Alêtheia, 2010, p.134.

[2] Cfr. Idem, p. 137.

[3] Cfr. BEAUCHESNE, Alcide de. *Louis XVII, sa vie, son agonie, sa mort. Captivité de la famille royale au Temple*. 8.ed. Parigi: Hachette, 1871, vol.II., p.163.

[4] Cfr. CHARLES-ROUX, op. cit., p.137-138.

[5] Idem, p.138.

[6] Idem, p.136.

[7] Idem, p.143.

[8] Idem, p.141.

[9] Cfr. BEAUCHESNE, op. cit., p.324-325.

[10] Cfr. Idem, p. 325. Riferimento a Marie-Thérèse Charlotte, *Madame Royale*, sorella maggiore di Luigi XVII e, come lui, prigioniera in uno degli scompartimenti della Torre del Tempio.

[11] Idem, ibid.

Consenso o convinzione?

Destituito di ogni vero principio, quell'uomo si metteva sempre dalla parte del vincitore, fedele al suo eterno partito, quello della maggioranza... Sarà un personaggio del passato o dei nostri giorni?

Vinícius Niero Lima

In quel parlamento molti parlavano, altri gridavano, alcuni pronunciavano parole vuote; tutti insieme nello stesso tempo, senza ordine né rispetto. In un angolo, un uomo analizzava la scena: mentre la maggioranza contestava la parola, lui restava in silenzio, attento all'atteggiamento di chi lo circondava. Il personaggio era magro, dallo sguardo freddo, con un naso aquilino; niente in lui era bello, tutto era spigoloso e di aspetto cupo.

Poi iniziò la votazione: "Sì", dicevano i più audaci; "No", mormorarono alcuni. Lo squallido uomo aspettava il momento decisivo, perché non gli piaceva manifestare la sua opinione prima di aver ben valutato ciò che sarebbe stato più vantaggioso per lui. Ad un certo punto, colui che, ore prima, aveva scritto un discorso a favore del "No", fu chiamato. "Il buon calcolatore aveva contato i voti e aveva verificato che sarebbe stato in minoranza, l'unico partito del quale non avrebbe mai fatto parte, e salendo sulla tribuna con il suo passo silenzioso, mormorò: 'A morte'". [1]

Non appena pronunciò il suo voto, tutti gli occhi si voltarono verso di lui. I suoi amici sentirono la pugnalata che avevano appena ricevuto, senza capire il gioco che stava facendo; i suoi nemici gli fecero un cinico sorriso di approvazione. In verità, si trattava di qualcuno che, "a causa del suo sottile riserbo, dell'audacia di non avere alcun carattere, della sua completa assenza di convinzioni" [2], si collocava sempre, "tranquillamente e senza pericolo, dalla parte del vincitore, nel suo eterno partito, quello della maggioranza". [3]

Joseph Fouché [4] era appena diventato un regicida.

Il suo ideale: sentirsi libero da ogni convinzione

Era il 16 gennaio del 1793. Per un attimo il destino di Luigi XVI passò per le mani sporche di quell'uomo, il cui ideale era di sentirsi libero da ogni convinzione. Ed egli optò per condannarlo a morte. Di conseguenza, la ghigliottina, inclemente e intollerante, avrebbe tagliato giorni dopo la testa del re di Francia.

Quando Fouché uscì dal Parlamento, il tempo era grigio. Dopo aver commesso un crimine così orrendo, il deputato dalla fisionomia spigolosa camminava tranquillamente per le strade di Parigi, agitate da una popolazione in tumulto.

Forse, lungo la strada, avrà cercato di giustificarsi di fronte agli assalti della coscienza colpevole, pensando: "Sebbene per molto tempo sia stato investito di un potere occulto e terribile, me ne sono servito per calmare le passioni, sciogliere i partiti ed evitare le rivolte. Io, che ho cercato così tanto di moderare e ammorbidire il potere, di riconciliare o fondere gli elementi contrari e gli interessi opposti che dividevano la Francia". [5]

Infatti, l'ingannevole bandiera del consenso sventola sempre quando, essendo necessario prendere una decisione ferma, basata su principi veri, si capitola davanti alla meschina maggioranza, per paura o per interesse. [6]

---

[1] ZWEIG, Stefan. *Joseph Fouché. Retrato de um homem político.* Rio de Janeiro: Guanabara, 1942, p.33.

[2] Idem, p.30.

[3] Idem, p.37.

[4] Joseph Fouché fu un politico influente e discreto durante la Rivoluzione Francese, e ne uscì indenne; divenne addirittura Ministro della polizia sotto il Direttorio e durante il periodo napoleonico.

[5] FOUCHÉ, Joseph. *Memórias sobre Fouché.* São Paulo: José Olympio, 1946, p.11.

[6] Osserva Margaret Thatcher, ex primo ministro del Regno Uni-

Per spirito di consenso, si negano le convinzioni

Ma perché ricordare questo fatto storico, avvenuto più di due secoli fa? Conterrà qualche insegnamento per i nostri giorni?

In un mondo di instabilità, insicurezza e, quindi, di incertezza, come quello in cui viviamo, se le nostre convinzioni su ciò che è buono, sulla Chiesa e su Dio non sono molto salde, vacilleranno di fronte alla pressione psicologica o addirittura all'aperta persecuzione da parte di coloro che cercano di sfigurare o di distruggere qualsiasi presenza del soprannaturale sulla terra. Infatti l'istinto di socievolezza spinge ogni uomo a voler "andare d'accordo" con gli altri, anche se questo significa rinnegare i principi acquisiti.

Un esempio paradigmatico di questa realtà si trova nella Passione di Nostro Signore: la stessa popolazione che Lo salutò con gli osanna la Domenica delle Palme, pochi giorni dopo – per spirito di consenso – gridò il "CrocifiggiLo", commettendo il peggior peccato della Storia, il deicidio.

Come possiamo allora acquisire convinzioni solide, capaci di superare qualsiasi sfida? Su cosa basarle?

Le convinzioni incrollabili nascono solo dalla fede

Spiegando la definizione di fede contenuta nella Lettera agli Ebrei – "la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (11, 1) – San Tommaso d'Aquino osserva che il termine *prova* è qui impiegato per indicarne il suo effetto: con la prova l'intelletto è indotto ad aderire ad una verità della fede che non si verifica attraverso i sensi. "Per questo, un'altra versione usa la parola *convinzione*, che significa che, per autorità divina, l'intelletto del credente è persuaso ad aderire a ciò che non vede". [7]

Pertanto, quando la convinzione proviene dalla fede, si irrobustisce, scacciando ogni dubbio: "Nel dire *prova*, la fede si distingue dall'opinione, dal sospetto e dal dubbio, per i quali la prima adesione dell'intelletto a qualcosa non è salda". [8]

Il Dottore Angelico non si sofferma, tuttavia, su mere elucubrazioni intellettuali. Più avanti continua dicendo che "la fede si riferisce non solo alla credenza del cuore, ma anche alla manifestazione di questa fede interiore con parole e procedimenti esteriori". [9]

Perciò, quando la convinzione è frutto della fede, tende ad esprimersi in atteggiamenti concreti, di modo che, quanto più l'anima si fortifica in questa virtù, più la volontà aderisce ai principi. E poiché le virtù sono sorelle, la carità, aiutata dalle certezze della fede, si affina maggiormente, facendo sì che gli atti d'amore diventino più solidi e profondi.

Guai ai "Fouchés" contemporanei!

Alla luce di questa dottrina, sorgono alcune domande per ognuno di noi. Di fronte alla persecuzione che la vera Chiesa soffre in tanti ambienti, da che parte starò? Se mi si chiederà di rinunciare ai miei principi cristiani a favore dell'opinione generale, cosa risponderò? Sarò annoverato tra i seguaci del consenso unanime?

Che Dio ci conceda di essere sempre saldi nella fede, incrollabili nella speranza e ardenti nella carità (cfr. Col 1, 23), affinché non ci accada di scoprire che le forti convinzioni che pensavamo di avere in realtà erano i frutti peccaminosi di un consenso deleterio. Dinanzi a questo, non pieghiamo mai la nostra intelligenza e la nostra volontà, come infami "Fouché" contemporanei. ✧

Il consenso vacilla sempre quando, essendo necessario prendere una decisione ferma, si capitola davanti alla meschina maggioranza

Incisione tedesca raffigurante l'esecuzione di Luigi XVI; nella pagina precedente, ritratto di Joseph Fouché - Palazzo di Versailles (Francia)

to: "Per me il consenso sembra essere il processo dell'abbandono di tutte le credenze, i principi, i valori e le politiche per perseguire qualcosa in cui nessuno crede ma a cui nessuno si oppone; il processo di evitare i problemi che devono essere risolti, semplicemente perché non si riesce a giungere a un accordo sul modo di procedere. Quale grande causa ha lottato e vinto sotto la bandiera 'Io rappresento il consenso'?" (THATCHER, Margaret. *Discorso alla Monash University*, 6 ottobre 1981. In: www.margaretthatcher.org).

[7] SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Theologica*. II-II, q.4, a.1.

[8] Idem, ibid.

[9] Idem, q.12, a.1, ad 2.

Nostra Signora del Santissimo Sacramento

Nel considerare la vita di Maria, di solito tendiamo a immaginarLa a Betlemme, a Nazaret o sul Calvario, lasciando da parte il tempo in cui, privata della presenza umana di Gesù, continuò a stare in sua compagnia attraverso le Specie consacrate.

Don Rafael Ramón Ibarguren Schindler, EP

Fondando la Congregazione del Santissimo Sacramento nel 1856, San Pier Giuliano Eymard portò alla massima esaltazione il culto dell'Eucaristia attraverso la sua esposizione perpetua e solenne. È questa l'originalità della fondazione da lui creata.

Il suo zelo lo spinse ad aspirare e a lavorare duramente per stabilire l'Adorazione Perpetua nel luogo stesso in cui Cristo istituì il Divin Sacramento, il Cenacolo. Ma, nonostante i suoi sforzi, non riuscì a realizzare il così simbolico e geniale obiettivo.

Ultima Cena (dettaglio), del Beato Angelico
Museo di San Marco, Firenze

Come non avrebbe potuto essere altrimenti, questo Santo era anche un grande devoto di Maria Santissima, che lo ispirò a fondare la sua provvidenziale congregazione. Egli scrisse, a beneficio dei suoi figli spirituali, una breve meditazione mariano-eucaristica sintetizzata da uno dei suoi discepoli, che di certo interesserà tutti i fedeli amanti dell'Eucaristia.

Modello delle anime eucaristiche

"'Nostra Signora del Santissimo Sacramento è il nuovo nome di qualcosa di molto antico' [...]. Tutti i misteri della vita della Madre di Dio sono giustamente venerati. Le anime contemplative hanno un esempio nella vita di Maria a Nazaret, così come i cuori desolati trovano consolazione nella Vergine Addolorata. In tutte le azioni della Santissima Vergine c'è una grazia che ci porta dolcemente a onorarle e a imitarle, ognuno secondo la propria vocazione.

> *Maria è chiamata Madre della Chiesa, perché fin dai suoi albori le ha dato esempio, forza e istruzione, e in Cielo continua questa missione!*

"Maria visse oltre quindici anni dopo l'Ascensione del suo Divin Figlio. In cosa furono occupati questi lunghi giorni di esilio e quale grazia racchiude quest'importante periodo della vita della nostra Santissima Madre? Il libro degli Atti degli Apostoli ci risponde con molta chiarezza. In esso leggiamo che i primi cristiani vivevano nella pace, nell'unione, nella più ardente carità [...], perseverando nella frazione del pane (cfr. At 2, 42).

"Vivere dell'Eucaristia e per l'Eucaristia, riunirsi intorno al tabernacolo per cantare inni e cantici spirituali: questo era il carattere distintivo della Chiesa primitiva. Lo Spirito Santo lo ha registrato nella sublime storia ecclesiastica redatta da San Luca; essa fu anche il riassunto degli ultimi anni della Santissima Vergine, che ritrovava nell'Ostia adora-

bile il Frutto benedetto del suo grembo, e nella vita di unione con Nostro Signore nel tabernacolo, i tempi felici di Betlemme e Nazaret. Oh, sì! Era soprattutto Maria che perseverava nella frazione del pane.

"O anime eucaristiche, che volete vivere per il Santissimo Sacramento, che avete fatto dell'Eucaristia il centro della vostra vita e del suo servizio il vostro unico lavoro, Maria è il vostro modello, la sua vita è la vostra grazia. Perseverate, come Lei, nella frazione del pane". [1]

Vivere con Gesù nelle Specie consacrate

In realtà, nel considerare la vita di Maria, di solito tendiamo a immaginarLa a Betlemme, a Nazaret o sul Calvario, lasciando da parte il tempo in cui, privata della presenza umana di Gesù – avuta fino all'Ascensione – continuò a stare in sua compagnia attraverso le Specie consacrate che palpitavano ininterrottamente nel suo Cuore e si rinnovavano ad ogni Comunione.

Un pio autore antico, Bernardino di Parigi,[2] afferma che Gesù, nell'istituire l'Eucaristia, tenne presente in modo speciale sua Madre, affinché la più eccelsa delle sue opere fosse ricevuta dalla più nobile delle sue creature.

Solo Maria Santissima conservò integra la fede mentre Gesù era nel sepolcro. Dopo la Resurrezione, Ella incoraggiò i discepoli, li tenne uniti e speranzosi, propiziò la venuta dello Spirito Santo, istruì gli Apostoli con la sua testimonianza, i suoi consigli e i racconti della vita del suo Divin Figlio.

Chi se non Lei avrebbe potuto narrare a San Luca gli episodi dell'infanzia di Gesù raccontati nel suo Vangelo? E quante confidenze ricevette San Giovanni da Colei che Cristo affidò alle sue cure, dall'alto della Croce? Maria è giustamente chiamata Madre della Chiesa, perché fin dai suoi albori le ha dato esempio, forza e istruzione, e in Cielo continua ad esercitare questa missione ancora oggi!

Riproduzione

Madonna del Santissimo Sacramento
Basilica di Santa Maria Maggiore, Roma

"O anime, che avete fatto dell'Eucaristia il centro della vostra vita, Maria è il vostro modello, la sua vita è la vostra grazia"

Fervore sempre crescente, sotto la protezione di Maria

La Chiesa cresce sempre in santità nel corso della Storia, visto che i peccati dei suoi membri non riescono a sfigurarla nella sostanza. Cristo "ha amato la Chiesa e ha dato Se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 5, 25-27). Con la forza dell'Eucaristia e sotto la protezione di Maria, non si pensi che la Chiesa si limiti a "sopravvivere" alle varie crisi che deve attraversare. Si rinnova e progredisce permanentemente!

La propagazione del culto del Santissimo Sacramento costituisce uno degli aspetti di questo continuo progresso. Se è vero che diverse chiese sono state ultimamente chiuse – e alcune sono state addirittura profanate –, non è meno vero che il fervore e la sete eucaristica si sono intensificati in vari luoghi.

Per esempio, in molte cappelle degli Araldi del Vangelo, l'Adorazione del Santissimo Sacramento si realizza senza interruzione da anni.

Premio eterno degli adoratori di Gesù Eucaristico

Questa folgorante realtà non brilla agli occhi del mondo paganizzato, ma davanti al trono dell'Altissimo. Quanti benefici procurano questi atti di adorazione e quante disgrazie evitano! La preghiera ai piedi del Signore Sacramentato conquista grazie rimarchevoli.

Le molte ore che San Pier Giuliano Eymard trascorse presso Gesù Sacramentato – all'altare, vicino al tabernacolo o davanti all'ostensorio – gli valsero il premio di vedere senza veli il Dio che adorò nascosto nell'Eucaristia e di contemplare Nostra Signora del Santissimo Sacramento, sua Madre. Perché godere per sempre di questa comunione celeste è il meraviglioso destino eterno degli adoratori di tutti i tempi. ✧

Trascrizione, con adattamenti, del messaggio scritto per la Federazione Mondiale delle Opere Eucaristiche della Chiesa, del cui consiglio direttivo l'autore è membro

---

[1] TESNIÈRE, SSS, Albert. *Le prêtre de l'Eucharistie ou Le Bienheureux Pierre-Julien Eymard*. 9.ed. Lille: Desclée de Brouwer, 1926, pp.166-168.

[2] Cfr. BERNARDINO DE PARIS. *La Communion de Marie, Mère de Dieu*. Parigi: Jacques Lecoffre, 1860, p.18.

Meditazioni di un bambino sul Cuore di Gesù

Fin dalla più tenera età, la devozione al Sacro Cuore di Gesù si accese nel piccolo Plinio. Egli si sentiva particolarmente attratto dalla sua nobiltà e dalla sua bontà, come avrebbe narrato più tardi.

Plinio Corrêa de Oliveira

Ricordo con emozione che la Madonna aveva predisposto le cose di modo che io risiedessi vicino ad una chiesa così altamente carica di benedizioni com'è la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù.[1] Lì ho assistito alla Messa domenicale con i miei genitori, da quando ho preso consapevolezza di me stesso.

Questo santuario esercitava su di me un effetto che oggi vedo come un'azione soprannaturale; tuttavia, pensavo che questa sensazione derivasse dall'aspetto dell'edificio, la cui composizione di colori e forme mi sembrava così degna e discreta da essere per me l'espressione della santità stessa.

"Vuoi un posto qui dentro?"

Non ebbi difficoltà a rendermi conto che Nostro Signore Gesù Cristo, proprio perché faceva vedere il suo Cuore agli uomini, fosse la fonte infinita da cui scaturiva ogni bene. In Lui si realizzavano tutte le perfezioni e le meraviglie dell'anima possibili, in un modo che non avrei mai potuto immaginare! E mentre discernevo lo spirito buono che c'era in tutte le cose della chiesa, pensavo: "Quest'ambiente è il Suo riflesso! L'armonia che trovo qui è Dio stesso. Egli è questo in un grado supremo, straordinario, perfetto e infinito".

A volte mi mettevo davanti alla statua del Sacro Cuore di Gesù che si trova in un altare laterale della chiesa. Lo vedevo lì in piedi, molto nobile e con un sorriso leggermente triste, ma immensamente invitante, che toccava il Cuore con la mano e guardava chi era sotto, come per dire: "Vuoi un posto qui dentro? Non Mi accetti? Guarda che tesoro! Questo è per te!"

Lo guardavo e pensavo: "So bene che si tratta di una statua e non di un uomo, ma le persone che hanno costruito la chiesa vogliono che Dio sia visto così e, per questo, hanno rappresentato Nostro Signore in questo modo. Ora, Dio, visto così, è completo! Mi rendo conto che Lui, in effetti, è così.

"Che fisionomia! La bellezza di cui sento parlare intorno a me non vale niente! Se un giorno volessi analizzare l'idea di bellezza, verrei qui a guardare la Sua fisionomia, perché solo Lui è bello! Questo è il modello: una bellezza d'anima più che di corpo. Ma, che corpo!... E dietro a questo, che anima!... Che meraviglia!

"Dato che questa statua coincide in modo del tutto soddisfacente con l'ambiente della chiesa e con ciò che mi è stato insegnato su Nostro Signore, guardando la sua fisionomia, le sue mani, il suo vestito, i suoi capelli e il suo gesto, avrò un'idea globale di Lui, che posso rendere più precisa e più ricca di contorni se esaminerò ogni punto. Soprattutto i suoi occhi divini e il suo Sacro Cuore".

Nostro Signore vivo, accogliente e affabile

Cominciai allora a fare un'analisi psicologica di Lui e così Lo discernevo. Oggi vedo quanto "archetipizzassi" la statua per effetto della mia innocenza, perché è realmente distante da ciò che la grazia mi faceva vedere. In un atteggiamento di rispetto e di adorazione, componevo la più alta idea che la mia mente di bambino poteva formare. In questo modo, quando molto più tardi conobbi la Sacra Sindone, esclamai: "È Lui!".

Posso dire che ciò che vedevo nella mia infanzia rappresentava Nostro Signore ancora più fedelmente della stessa Sacra Sindone, il che è facilmente comprensibile, perché quest'ultima Lo mostra come morto e vittima, mentre nella statua del Sacro Cuore Egli mi si presentava vivo, accogliente e affabile. Vedevo in Lui qualcosa di una bontà insondabile, e questa idea era perfezionata dall'impressione che mi causava il colore rosso del suo Cuore.

Mi incantavano anche, in Nostro Signore, il decoro e le buone maniere, espresse nell'aspetto del suo viso e ancor più nel suo corpo, che sembrava emettere luce. La sua tunica mi dava l'idea di una persona perennemente pulitissima, senza alcuna macchia sulla sua anima o sui suoi indumenti. E sulla sua veste c'era un discreto bordo dorato che mi sembrava indispensabile alla sua elevazione. Senza oro, non avrebbe riverito la sua grandezza come avrebbe dovuto. Questa sua consapevolezza riguardo la sua maestà mi lasciava deliziato.

Mi dicevo: "Come sta in piedi con distinzione! Come il modo di tenere il Cuore è quello di una persona bene educata! Come l'impostazione della sua testa è di chi ha ricevuto una buona formazione! Com'è ordinata la sua barba, senza alterigia! Che suprema aristocraticità naturale nei capelli! Si ha l'impressione che Lui non ci pensi nemmeno, ma non c'è un riciolo, né un filo, che non stiano interamente al loro posto per dare un'idea perfetta di Sé!

"Molte persone hanno vissuto in ambienti più distinti di quelli che Lui ha frequentato. Ma... la distinzione è quella! Gli altri sono tutti insignificanti in confronto a Lui!"

E arrivavo alla conclusione: "Com'Egli è amico dell'ordine universale! Com'è coerente con quest'ordine! Ama tutte le cose nella loro disposizione propria e nell'aspetto più bello che possono dare di sé. E con quanto affetto! Egli ama questa rosa che è stata posta sul suo altare, così come ama me che sono ugualmente ai suoi piedi. Egli è affine a tutto ciò che è retto! La Chiesa Cattolica è santa perché è come Lui; è un trattino di congiunzione tra Lui e noi; è l'aureola stessa che cinge il Suo capo e per questo io la amo! L'influenza, la mentalità e la presenza di Lui sono in questo ambiente".

Queste grazie furono di una tale profondità e di una tale portata che non credo che avrei potuto, a quell'età, conoscere di Lui più di quanto conobbi.

"Ecco qui Plinio..."

Avevo l'impressione che mi guardasse, non con gli occhi di vetro di una statua senza vita, ma in qualche modo comunicando a quella statua una certa espressione. Non sapevo come definire questo sguardo, né mi preoccupavo di farlo, perché,

> *"Com'Egli è amico dell'ordine universale! Egli ama tutte le cose nella loro disposizione propria e nell'aspetto più bello che possono dare di sé"*

João Paulo Rodrigues

Statua del Sacro Cuore di Gesù del santuario di questa invocazione, a San Paolo (Brasile); nella pagina precedente, Plinio all'incirca nell'anno 1919

d'altra parte, pensavo che fosse forse un'illusione da parte mia, vista la distanza tra Lui e gli uomini. Com'era possibile che arrivasse ad avere una tale manifestazione in mio favore?

In ogni caso, mi sembrava che facesse con me quello che io facevo nei Suoi confronti: analizzare. E immaginavo che mi guardasse pensando: "Ecco qui questo Plinio, il bambino numero 'un trilione cinquecento milioni e oltre', che mi piace e nel quale Mi compiaccio nell'apprezzare tali aspetti buoni; dal quale mi aspetto tale cosa. È un buon bambino, che Mi degno di guardare con compassione e con l'intenzione di fargli del bene. Visto che è qui, ho qualcosa da dirgli, di cui deve trarre profitto".

Consideravo questo già molto più di quello che meritavo e, allora, davanti al Suo atteggiamento, riflettevo: "È un Pastore e un Re che si è impegnato a governarmi e vuole assolutamente la mia docilità alle sue indicazioni. Mi darà consigli e ordini, preparandomi la strada per tornare a Lui".

Riflettevo: "Innanzitutto, poiché vedo la sua grandezza, mi sento elevato al di sopra di me stesso, da dove si apre in me una certa luce nel pensare e nel vedere, che mi estasia, perché qualcosa in me è fatto per ammirare ciò che è più grande di me. Quando lascio le mie normali occupazioni di bambino e vedo qualcosa di molto più grande di me, ho l'impressione di fuggire dal buono all'ottimo! Lì mi metto 'in punta di piedi' e mi rallegro. Cioè: Lo vedo com'è e Lo adoro.

"Mi accorgo che, mentre Lo contemplo, mi fa come 'toccare con mano' il Suo pensare, il Suo volere e il Suo sentire. E questo mi comunica una rettitudine e una santità nel mio pensare, nel mio volere e nel mio sentire, come se prendessi una bevanda deliziosa che mi piace oltremodo, ma che allo stesso tempo mi corregge. Cioè, adorandoLo, vedo che i miei aspetti storti e riprovevoli si raddrizzano e, in questo modo, Lui mi guarisce da malattie di cui ignoravo l'esistenza".

Dettaglio della statua del Sacro Cuore di Gesù - Chiesa Nostra Signora dell'Immacolata Concezione, Sabará (Brasile)

Pensavo: "Quanta intransigenza! Basta commettere una colpa perché Egli mostri il suo Cuore ferito..."

Parole interiori del Sacro Cuore di Gesù

La Sua serietà mi impressionava molto e percepivo che Egli voleva manifestarla nel modo in cui teneva il Cuore, circondato da spine e con una fiamma, nel cui centro c'era una croce. Questo Cuore, tolto dal petto e messo in mostra, mi dava l'idea di una certa violenza, che era accentuata dal colore rosso, ma ciò nonostante era molto bello. Mi ricordava la Passione che aveva sofferto e la carica di questi simboli aveva per me il significato di una domanda fatta da Lui: "Ti rendi conto che in ognuno dei tuoi atti cattivi hai ferito il mio Cuore? Guarda come sono buono. Valuta il male che hai fatto".

E pensavo: "Quanta intransigenza! Basta commettere una colpa perché Egli mostri il suo Cuore ferito... Quanta purezza e saggezza! In fondo, sta mostrando quello che io ho fatto... Le sue mani sono piagate e io ho una parte di responsabilità in questo. Anche i suoi piedi, che appaiono sotto la veste, lo sono... Le mie colpe hanno contribuito a queste ferite. Sento che in me ci sono difetti potenziali non repressi, rispetto ai quali, per ora, non sono estraneo, perché non li ho ancora respinti.

"Sto anche vedendo bene tutto ciò che c'è di male in me... Se non faccio attenzione a questo, sono perduto, perché non so fino a che punto cadrò...". E concludevo: "Come le cose dell'uomo toccano l'infinito! Com'è bella la vita quando si considera che ogni piccolo fatto ha una relazione con il Cielo! Come tutto è grande!".

Questo era il Suo primo "messaggio" per me.

Il secondo, invece, si manifestava così: "Io, però, figlio mio, non ti dico questo per perderti, ma per perdonarti, perché esiste in Me la fonte di un affetto più soave del velluto, più ameno di qualsiasi brezza marina e capace di inondarti interamente, fino alla parte più intima del tuo essere".

E continuavo a riflettere: "Com'è immensa la Sua dolcezza! Non sarei in grado di misurare la sua grandezza se non comprendessi la dimensione di questa dolcezza! Sento che non vuole esigere nulla da me, né castigarmi, né vendicarsi mettendo il suo piede piagato ma vittorioso sulla mia

testa dissennata e peccatrice. No! Egli vuole dirmi che è disposto a pagare il bene per il male, perché, nonostante tutto, ha pietà di me considerando la mia piccolezza".

Quella correzione era deliziosa, ma mi rendevo conto che mi sarebbe stato difficile mantenere quella postura interiore e che ad un certo punto avrei dovuto soffrire e lottare molto. Ma, essendo bambino, pensavo: "Beh, non è ancora il momento! E questo è così bello che lascerò questo problema per dopo". Avevo più curiosità nel fissare la mia attenzione su ciò che Dio mi stava mostrando che nel dedurne da solo le conseguenze future.

Desiderando la "consecratio mundi"

Tuttavia, il mio desiderio andava oltre: volevo abitare in Lui! E riflettevo: "Se potessi studiare, pregare, conversare, insomma, fare tutto quello che fa un bambino, ai piedi della statua del Sacro Cuore di Gesù, sarebbe per me un'esplosione di gioia, perché sento che Lui impregnerebbe tutto in me e intorno a me, compresi i miei amici".

Si potrebbe pensare che io volessi rimanere lì a pregare, abbandonando i giochi, gli alimenti, il buon letto e la comodità. Non era così! La mia idea era questa: "Come sarebbe bello se Lui potesse presiedere tutta la mia vita!".

Avrei voluto portare di nascosto un *éclair* e dirGli: "Signore, ecco questo dolce, così affine a Te. Mi unirò a Te mangiandolo e pensando a Te. Benedici questo *éclair*!". Avrei mangiato ai Suoi piedi e sarei stato felicissimo! Poi avrei detto: "Signore, ne ho portato un altro... È al caffè, il mio *éclair* preferito!"

E, se non fossi potuto rimanere lì, lo avrei salutato dicendo: "Signore, Ti ringrazio per la buona compagnia che mi hai fatto!". E credo che non ci sarebbe stato nulla di male in questo. Lì, in nuce, c'era il desiderio della *consecratio mundi* e della sacralizzazione dell'ordine temporale.

"La mia gioia di vivere"

Oggi mi rendo conto che il mio atteggiamento in quei momenti era di vera preghiera, anche se non vocale.

Riflettevo su molte cose, incantandomi nel vedere che erano buone e mettendole implicitamente in relazione con il Sacro Cuore di Gesù, il che costituiva, pertanto, una meditazione profondamente religiosa.

In quelle ore di silenzio, avevo una pace e una contentezza molto intense nel sentire la mia virtù e la mia unione con Lui. E questa era la mia gioia di vivere! Se qualcuno avesse affermato con delle prove che il Sacro Cuore di Gesù non esisteva, sarei stato capace di avere una crisi di convulsioni e di morire. Perché se Lui non fosse stato vero, io mi sarei disintegrato e non sarei stato più me stesso! ✧

La Chiesa cattolica è santa perché è come Lui; è un trattino di congiunzione tra Lui e noi; è l'aureola stessa che cinge il Suo capo e per questo io la amo!

Estratto, con piccoli adattamenti, da: *Notas Autobiográficas*. São Paulo: Retornarei, 2008, vol.I, pp. 502-518

---

[1] Attuale Santuario del Sacro Cuore di Gesù, situato nel quartiere di Campos Elíseos, a San Paolo, Brasile.

Altare maggiore del Santuario del Sacro Cuore di Gesù, San Paolo

Francisco Lecaros

Santa Germana Cousin

“La Santa di cui avevamo bisogno”

Il corpo perfettamente intatto decenni dopo la morte, i continui miracoli e la fervente devozione dei fedeli dimostrano l’impegno dell’Altissimo nel difendere una causa che era solamente sua!

Suor Maria Teresa Ribeiro Matos, EP

Le finestre alte e strette, le ampie torri e la facciata murata per metà davano un aspetto di fortezza alla piccola chiesa medievale di Santa Maria Maddalena, nel villaggio francese di Pibrac.

Il villaggio si trovava a pochi chilometri dalla grande e sviluppata città che dominava il sud della Francia e che aveva accumulato molta fama nel corso dei secoli: Tolosa. Tra gli innumerevoli avvenimenti che componevano la sua storia, c’era stata la partenza per la Prima Crociata del suo conte, il non poco ambizioso Raimondo IV; aveva poi assistito agli innumerevoli colpi inferti nelle sue vicinanze dalla spada di Simon de Montfort in lotta contro l’eresia catara; e in seguito era stata anche teatro di battaglie sanguinose tra cattolici e ugonotti protestanti.

Tuttavia, questi episodi – e moltissimi altri – avevano poco effetto sulla vita semplice di campagna degli abitanti di Pibrac. Il bestiame, le difficoltà climatiche per i raccolti e, a volte, la guerra assorbivano completamente quella gente. Un’esistenza dignitosa e pia sostenuta da un lavoro onesto era tutto ciò che desideravano. Finché un pomeriggio del 1644, un evento modificò la routine del villaggio e, successivamente, lo rese famoso fino ai confini del mondo cattolico.

Una scoperta eccezionale

Guillaume Cassé lavora con impegno sul pavimento della chiesa di Pibrac per rimuovere una spessa lastra. Una pia parrocchiana è deceduta e i suoi parenti desiderano che il corpo riposi nel sacro recinto in attesa della resurrezione finale. Dopo numerosi colpi e molto sforzo, il becchino conficca di nuovo il suo piccone, facendolo penetrare in profondità e staccando la pietra dal suolo.

Improvvisamente, si sente un grido di stupore che attira tutti i presenti presso l’apertura. Contemplano qualcosa di prodigioso e spaventoso allo stesso tempo: il corpo di una fanciulla giace lì in perfetto stato. Sembra così viva che tutti percepiscono il segno rosso che il piccone di Guillaume ha lasciato sul suo viso. Che miracolo!

La notizia si diffonde presto nel villaggio e tutti accorrono curiosi. Chi era quella Santa, nata nel loro ambiente, ma delle cui virtù non si erano nemmeno resi conto? Alla fine, alcuni di maggiore esperienza e di età avanzata la riconoscono: è Germana Cousin, la povera pastorella scrofolosa che era morta più di quarant’anni prima.

Anche senza sapere molto di come era vissuta o di quello che aveva fatto, la gente la tolse da terra e cominciò a venerarla su un lato del tempio, non avendo il minimo dubbio che tanta pace, serenità e giovialità potessero emanare solo da un corpo la cui anima era molto vicina a Dio e alla Santissima Vergine.

Ma, allora, chi era quella giovane, tanto attraente quanto sconosciuta?

Contemplazione in mezzo al dolore

La Storia non registra con sicurezza il nome dei genitori di Germana, ma si sa che apparteneva alla fami-

glia Cousin, proprietaria di una fattoria a Pibrac.

Oltre al suo braccio destro atrofizzato, la cui deformazione si poteva constatare nel suo corpo angelico, Germana aveva sofferto una terribile malattia, la scrofolosi. A quel tempo, questa malattia era incurabile e, essendo contagiosa, portava alla bambina, oltre alla sofferenza fisica, il disprezzo e il trattamento disumano da parte della sua matrigna.

Tra le umiliazioni che questa le infliggeva c'era il divieto di avvicinarsi alla tavola della famiglia e la costrizione a dormire in un angolo del corridoio o addirittura nella stalla, da dove doveva uscire la mattina presto per passare la giornata nei campi a badare al gregge. Questo era l'unico compito per il quale era giudicata capace e che aiutava oltretutto a tenerla lontana da casa. Nei mesi di freddo o di caldo indossava sempre gli stessi vestiti e le veniva dato solo un pezzo di pane da mangiare.

Per tutto il giorno, Germana guidava il gregge attraverso la foresta di Bouconne o per i prati vicino al villaggio, assicurandosi che nessuna pecora si allontanasse o fosse attaccata dai lupi. Chiunque l'avesse incontrata in quei momenti non avrebbe potuto farsi un'idea di quanto soffrisse. Sempre allegra, nobile e generosa, la pastorella non passava le sue ore di solitudine pensando alle tristezze e alle difficoltà della vita. Lontana dalle agitazioni del mondo, dall'euforia delle passioni e dalle ambizioni umane, coglieva l'occasione per contemplare le meraviglie del creato che riflettevano così bene Dio e sua Madre, a cui la giovane dedicava un affetto speciale.

Tuttavia, non erano rare le giornate che finivano in botte e punizioni da parte della matrigna, che scaricava il suo cattivo umore sull'innocente bambina.

Non perdeva mai un momento di profonda relazione con Gesù e Maria

Se gli abitanti di Pibrac vedevano poco Germana e non sapevano quasi nulla delle sue occupazioni, in un luogo era sicuro che avrebbero potuto trovarla tutti i giorni: la chiesa parrocchiale. Quando sentiva le campane che chiamavano i fedeli presso Dio, la pastorella affidava il gregge a un conoscente – e quando non trovava nessuno che l'aiutasse, affidava le pecore ai suoi compagni celesti – e si dirigeva senza attardarsi alla celebrazione dell'Eucaristia.

Anche senza studi, la bambina sapeva discernere il valore infinito del Santissimo Sacramento, non trovando nessun motivo sufficientemente valido per perdere quell'ora di comunione con il suo Divin Modello, lì presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. E si rallegrava di poterLo ricevere in ogni giorno di festa.

Nella routine della pastorella era sacra anche l'ora dell'*Angelus*, che risuonava dal campanile. Ovunque e comunque si trovasse, interrompeva qualsiasi cosa stesse facendo, si metteva in ginocchio e recitava la preghiera, venerando il momento culminante in cui Maria disse "sì" e il piano di Dio si realizzò nella Storia. Non esitò ad inginocchiarsi nemmeno quando, una volta, si trovava in mezzo alle acque di un fiume al rintocco della campana durante la traversata, o a imbrattarsi di fango perché stava passando per un luogo paludoso.

Un altro elemento forte della pietà di Germana era la recita del Rosario, attraverso il quale cresceva in intimità con Colei che è il Paradiso di Dio. Da questa profonda relazione traeva le forze necessarie per affrontare con coraggio, fiducia e spirito soprannaturale la sua difficile esistenza e per farne uno strumento di combattimento per Dio stesso.

Se, girando la maniglia di una porta, la Santissima Vergine dava più gloria a Dio di un martire nei suoi tormenti, quanto valore avranno avuto le malattie, le fatiche, l'isolamento e i maltrattamenti che soffriva Germana, uniti ai meriti di Maria?

Questa era la ragione della costante serenità e della gioia che la giovinetta comunicava, portando la dimenticanza di sé fino all'eroismo. In un'occasione, notandola ancora più debole e senza forze, seppero che quella settimana si era privata del suo unico pezzo di pane per darlo a un povero, svenuto per la fame e incontrato per strada.

Sylenius (CC by-sa 4.0)

Sempre allegra, nobile e generosa, la pastorella non passava le sue ore di solitudine pensando alle tristezze e alle difficoltà della vita

Casa di Germana Cousin a Pibrac (Francia); nella pagina precedente, Santa Germana - Chiesa di San Bartolomeo, Laàs (Francia)

La corrente calmata

Sebbene il popolo di Pibrac non le prestasse attenzione, la sua famiglia la disprezzasse e nessuno riconoscesse le sue virtù, senza dubbio molti sentivano nel profondo della loro anima che questa pastorella rappresentava qualcosa di più alto, più adatto al Cielo che alla terra. Nel suo processo di canonizzazione non mancarono testimoni di questo e ci furono persino resoconti di eventi miracolosi avvenuti con la bambina.

Per esempio, una volta si avvicinò al fiume Courbet, che attraversava sempre per raggiungere la chiesa. Quel giorno, però, la pioggia era stata intensa e la corrente era forte. Senza esitare, Germana avanzò in direzione delle acque, esse si calmarono e le permisero di passare tranquillamente.

Ci fu anche chi attestò un miracolo simile a quello accaduto a Santa Elisabetta d'Ungheria: in pieno inverno, Germana uscì di casa nascondendo nel suo grembiule dei pezzi di pane per i poveri. Accorgendosi del volume che la giovinetta portava, la matrigna le corse dietro furiosamente e le aprì con forza il tessuto, facendo cadere a terra innumerevoli fiori...

Nascosta agli occhi degli uomini, ma preziosa agli occhi di Dio

Nella sofferenza e nell'annullamento, con la salute che si indeboliva sempre più, la pastorella raggiungeva i suoi ventidue anni.

Una mattina, probabilmente nell'anno 1601, il gregge non uscì al pascolo. Cosa era successo? Entrarono nella stalla e videro che l'anima di Germana era salita all'eternità con la stessa serenità con cui aveva vissuto; solo il suo corpo era rimasto disteso in mezzo alle pecore. E solo da loro sarebbe stata venerata, se l'Altissimo non avesse voluto rivelare alla Storia la grandezza di quest'anima nascosta agli occhi degli uomini, "ma scelta e preziosa agli occhi di Dio" (1 Pt 2, 4).

Non una parola uscita dalle labbra di Germana fu mai registrata, ma lei insegnò al mondo intero come il vero valore, la gloria e il successo sono quelli conquistati davanti a Dio. Il corpo conservato intatto, gli innumerevoli miracoli e la continua devozione dei fedeli dimostrano l'impegno dell'Altissimo nel difendere una causa che era solamente sua!

In un secolo devastato dagli errori degli pseudo-riformatori e dalle continue guerre contro la Santa Chiesa, l'esistenza di Germana può ben essere considerata una riparazione al Cuore Divino. La sua fede nella Presenza Reale nell'Eucaristia e la sua ardente devozione mariana confermavano i punti più attaccati dagli eretici; la sua sottomissione incondizionata e il suo annullamento si contrapponevano alla ribellione contro l'autorità papale.

Irrigando queste virtù con l'offerta continua dei suoi dolori, Germana non solo presentava a Dio una ricompensa per gli affronti degli uomini, ma mitigava anche i mali che queste stesse sregolatezze attiravano sul mondo.

Sospettando che Germana portasse il pane ai poveri, la matrigna le aprì il grembiule dal quale caddero dei fiori...

Santa Germana - Chiesa di Nostra Signora dell'Assunzione, Caussade (Francia)

Lunga attesa per la glorificazione

Dopo la scoperta del corpo di Germana, padre Sounilhac, rettore della Chiesa di Santa Maria Maddalena a Pibrac, ordinò che fosse depositato in un semplice sarcofago e lasciato sul lato del tempio, poiché il popolo non si allontanava da colei che già considerava la sua Santa. Ma presto cominciarono i miracoli e la fama di Germana valicò i confini del villaggio...

Temendo di trasgredire il divieto di Roma di rendere culto ufficiale a una persona deceduta senza aver prima ricevuto l'approvazione ecclesiastica, il sacerdote trasferì il corpo nella sacrestia. Continuò, tuttavia, a ricevere le migliaia di pellegrini e a registrare attentamente, davanti al notaio, i miracoli ottenuti.

Nel frattempo, le autorità non condividevano la stessa fretta e lo stesso entusiasmo dei devoti nel promuovere la glorificazione di Germana.

Soltanto nel 1661 il Canonico Dufour, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Tolosa, si reca a Pibrac per prendere contatto con questa realtà soprannaturale. Apre la bara e verifica immediatamente il miracolo; fa sollevare la pietra sotto la quale Germana era stata interrata per visionare lo stato del suolo, e della defunta parrocchiana che aveva preso il posto della Santa trova solo polvere...

Non c'è il minimo dubbio: quel corpo incorrotto è opera di Dio. Chiude l'urna con grossi lucchetti, la fa collocare ad un'altezza fuori

dalla portata dei fedeli e si congeda, ricordando le norme di Roma e promettendo di aprire una commissione per preparare il processo diocesano in vista della canonizzazione.

Nel 1680 si recano alla chiesa i commendatori dell'Ordine di Malta, sotto la cui cura si trovava quel tempio, desiderosi di vedere il prodigio. Sbalorditi, verificano che il corpo della pastorella era "intero, apparendo ancora di carne, con flessibilità in tutte le sue membra quando vengono tenute e mosse".[1]

Finalmente, la canonizzazione!

Tuttavia, passano trentacinque anni dalla visita del vicario e non si hanno più notizie di lui... Il popolo, sempre più beneficiato dalla santa pastorella, non si arrende. Inviano il sindaco di Pibrac, Jacques de Lespinasse, a chiedere all'Arcivescovo di Tolosa, Mons. Colbert, di fare qualcosa per il riconoscimento della gloria di Germana Cousin.

Dopo alcuni anni di attesa, il prelato accetta e incarica Padre Morel di avviare il processo. Nel 1700, con una Messa solenne seguita da una moltitudine di devoti, questo sacerdote apre nuovamente l'urna e contempla il miracolo. Poi, ascolta le numerose testimonianze di miracoli ottenuti per intermediazione dell'umile pastorella, sente il parere di medici e specialisti e, infine, raccoglie anche la testimonianza di Françoise Pères, una donna di settantasette anni che, da bambina, aveva assistito al ritrovamento del corpo e aveva sentito il racconto di coloro che avevano conosciuto Germana e avevano attestato la santità della sua vita.

Avendo archiviato tutto, Padre Morel invia il dossier a Roma attraverso un padre cappuccino. Passano decenni e non si riceve nessuna risposta... Cosa è successo? Solo molto più tardi si seppe che il materiale era andato perduto e non raggiunse mai la sua destinazione. Molte altre

Insegnò a tutti che il vero valore, la gloria e il successo sono quelli conquistati davanti a Dio

Santa Germana - Parrocchia di San Nicola, Châteubriant (Francia)

battaglie dovettero essere combattute prima che, nel XIX secolo, Gregorio XVI riprendesse il processo e Pio IX lo concludesse con la solenne canonizzazione nel 1867.

Esempio per i nostri giorni

Nel lungo periodo che precedette la glorificazione terrena della Santa, Dio non Si stancò di rivelare al mondo, attraverso incessanti prodigi, il valore della sua anima generosa e disinteressata. E i malvagi capivano questo perfettamente. Quando scoppiò la Rivoluzione Francese, il *Comité de Salut Publique* fece gettare quel corpo verginale e luminoso in una fossa di calce.

Perché la Rivoluzione, che si schierava in difesa dei diritti del popolo, non fece di quella pastorella povera, malata ed esclusa un suo idolo? Perché, prima di tutto, Germana aveva combattuto e vinto in un campo molto più sublime di quello delle questioni sociali: presso il Cuore di Dio!

È in questo senso che riferendosi a lei il dott. Plinio Corrêa de Oliveira, indicandola come modello per noi, commenta: "Il cattolico dei nostri giorni deve essere orgoglioso, combattivo, consapevole del suo valore, non dimenticando, però, di rappresentare davanti al suo secolo le virtù di Santa Germana Cousin. Molto spesso negato, malvisto, isolato e perseguitato, egli vede formarsi intorno a sé le inimicizie più gratuite, mentre le amicizie più solide si sgretolano. Deve lottare apertamente contro i poteri della sua epoca, remando contro la marea crescente di vizi e deviazioni del suo tempo. Non di rado diventa oggetto di disprezzo, se non di odio. […] Tuttavia, quando la gloria di Dio viene toccata, dobbiamo difenderla come leoni. E quando si tratta di problemi di amor proprio o di rivendicazioni personali, dobbiamo essere miti come agnelli. Allora avremo imitato a modo nostro le virtù di Santa Germana, sia chinando il capo di fronte alle umiliazioni, sia difendendo come guerrieri la gloria di Dio".[2]

Concludiamo, così, riflettendo su quanto sia opportuna, anche per il nostro travagliato XXI secolo, l'esclamazione uscita dalle labbra di Papa Gregorio XVI quando venne a contatto con i documenti per la beatificazione della pastorella di Pibrac: "È la santa di cui avevamo bisogno".[3] ✧

---

[1] RICHOMME, Agnès. *Sainte Germaine de Pibrac*. Parigi: Fleurus, 1967, [s.p.].

[2] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Santa Germana Cousin. In: *Dr. Plinio*. San Paolo. Anno XIII. N.147. (giugno, 2010); p.14-15.

[3] VEUILLOT, Louis. *Sainte Germaine Cousin*. 3.ed. Parigi: Victor Lecoffre, 1904, p.173.

Il “Poema alla Vergine”: capolavoro dell’Apostolo del Brasile

Timothy Ring

Circondato da mille pericoli, il giovane missionario infervorò la sua devozione alla Madonna. E promise di scrivere in versi la vita della Madre di Dio, se Lei lo avesse preservato nella sua purezza.

Francisco de Assis Silveira Leite Esmeraldo

L’origine del *Poema alla Vergine* è legata a uno degli eroici episodi della Storia della nazione brasiliana, nel quale traspaiono lo spirito di fede, la fiducia nella Provvidenza, la forza d’animo e il fine tatto diplomatico di San Giuseppe de Anchieta, mirabile uomo di Dio.

Rischiosa ambasciata presso i tamoios

Fin dai primi anni della fondazione di Piratininga, nel capitanato di São Vicente, gli indiani tamoios compivano atti ostili contro gli insediamenti portoghesi, confederati con i tupi dell’interno del paese. L’attacco divenne quasi incessante nel 1559, quando i tamoios si allearono con i francesi stabiliti a Rio de Janeiro. Vinti da Mem de Sá nel 1560, questi istigarono gli aborigeni a un’insurrezione generale, che minacciava di distruggere completamente la colonizzazione portoghese nella regione e, con essa, la Fede Cattolica.

Padre Manuel da Nóbrega e Fra Giuseppe de Anchieta[1], partendo come ambasciatori di pace nel maggio del 1563, arrivarono sulle spiagge di Iperoig, attuale Ubatuba. Lì passarono mesi di continua incertezza tra la vita e la morte, in mezzo ai tamoios, senza riuscire a promuovere nessun accordo. Nel frattempo, padre Nóbrega fu chiamato a São Vicente, dove la sua presenza era molto necessaria.

Quando si sentiva stanco, il giovane gesuita passeggiava sulla spiaggia, componendo sulla sabbia, in versi latini, la vita della Santissima Vergine

Per quanto gli dispiacesse veder partire il venerabile superiore in un simile frangente, Anchieta preferì il bene comune al suo personale, offrendosi di buon grado di rimanere tra i nemici finché non fosse piaciuto a Dio ammorbidire loro il cuore e far sì che arrivassero a una conciliazione.

Una promessa alla Vergine Santissima

Solo, in mezzo a un popolo malvagio, Fra Giuseppe visse tutto questo tempo come un giglio tra le spine. La convivenza con gli indigeni – che per chiunque altro sarebbe stata disastrosa – servì a irrobustire e a dare nuovo lustro alla sua virtù.

Per un giovane nel fiore degli anni, era molto difficile essere circondato

da mille occasioni di peccato, innumerevoli pericoli e scandali di ogni tipo, e, per di più, privato dei Sacramenti, senza un buon libro da leggere o un direttore spirituale che lo sostenesse. Perciò raddoppiò la vigilanza su se stesso, soffocando prontamente il minimo movimento della natura che potesse indebolire la virtù.

Rafforzò la sua devozione alla Madonna, affidandoLe, in modo speciale, la custodia del suo cuore e la sua purezza. E promise di scrivere in versi la vita della Madre di Dio se Lei lo avesse aiutato ad uscire dalla situazione in cui si trovava senza che nessuna macchia oscurasse il candido giglio della castità.

Impresso nella sabbia e nella memoria

Quando si sentiva sfinito dalla fatica, il giovane gesuita si riposava passeggiando sulla spiaggia, e lì si metteva a compiere la sua promessa, componendo sulla sabbia, in versi latini, la vita della Santissima Vergine.

Chiunque legga le toccanti allegorie, i simboli e le figure tratte dalle Sacre Scritture e dai Santi Padri, di cui il poema è pieno, non sa cosa ammirare di più: se la pia unzione dell'autore, se il suo genio, l'erudizione e la dottrina, che così consegnò per la lode della Regina dell'Universo e l'edificazione nella fede delle generazioni future.

Quanto fosse gradita al Cielo tale composizione si deduce bene dai racconti dei testimoni oculari che affermano di aver visto molte volte un bell'uccellino, di un colore splendido e variegato, svolazzare intorno ad Anchieta mentre componeva il suo poema, e posarsi ora sulle sue spalle, ora sulla sua testa, ora sulle sue mani. [2]

Da parte sua, la Vergine fu fedele al suo impegno, mantenendo intatta la sua purezza d'anima e la vita stessa, anche quando sulla spiaggia assolata i terribili cannibali facevano risuonare alle orecchie del missionario la frase minacciosa: "Stancati di vedere il sole, perché presto ti uccideremo e ti mangeremo". Al che lui rispondeva dolcemente: "Non mi ucciderete; la mia ora non è ancora arrivata". [3]

Conversione conquistata con la dolcezza

Questo fu il comportamento del Santo durante i tre mesi in cui rimase solo tra i selvaggi. La dolcezza dei suoi modi e la rettitudine dei suoi costumi illibati alla fine conquistarono i loro cuori, così che alla fine si poté concludere la pace, alquanto soddisfacente per entrambe le parti.

Dopo aver reso pubblicamente grazie a Dio per un beneficio così eccezionale, si dispose a partire per São Vicente, cosa che gli costò molto, perché non poteva dimenticare i favori che aveva lì ricevuto dalla Provvidenza. Come San Giovanni sull'isola di Patmos, egli amava quel luogo che, da terra d'esilio, era diventato la sua amata patria. Vide, inoltre, che le popolazioni indigene erano facili da civilizzare, essendo sufficiente per questo l'abilità e un vero spirito apostolico. Gli si spezzava il cuore a lasciare una regione dove c'era ancora tanto bene da fare.

D'altra parte, gli stessi indiani si opponevano alla sua partenza perché, avendo cambiato il loro atteggiamento, sembravano ora avere un profondo amore per lui. Non avrebbero potuto ormai sopportare l'assenza dell'uomo di Dio che li aveva tanto assistiti, consolati e aiutati nelle loro afflizioni. La sua partenza fu eroica, ma la santa obbedienza lo chiamava e lui non esitò. [4]

Finalmente, il 21 settembre 1563, dopo quasi cinque mesi di assenza, Anchieta entrava a São Vicente per aprire il prezioso tesoro della sua memoria e dare al mondo le perle di inestimabile valore del poema di quasi seimila versi che aveva seminato sulle sabbie di Iperoig.

Il poema

A titolo di esempio, presentiamo alcuni passi del celebre *Poema alla Vergine*. Riportiamo di seguito l'offerta, la cui chiave sublime si snoda dall'inizio alla fine per tutta l'opera letteraria:

"Cantare o tacere? / Madre Santissima di Gesù, le tue lodi / devo cantarle o tacerle? / La mente turbata / si sente spinta dal pungolo dell'amore / a offrire alla sua Regina alcuni versi...

"Ma teme con la lingua impura / di decantare le tue glorie: / innumerevoli colpe la caricano di macchie. / Come oserà una lingua mondana lodare / Colei che ha racchiuso l'Onnipotente nel suo seno?" [5]

Riproduzione

San Giuseppe de Anchieta, di Benedetto Calixto - Museo Paulista dell'Università di San Paolo; nella pagina precedente, Il poema alla Vergine Maria, di Benedetto Calixto - Museo Anchieta, San Paolo (Brasile)

Anchieta visse come un giglio tra le spine. La convivenza con i nativi servì a dare nuovo lustro alla sua virtù

Secoli prima della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, e avendo come testimoni soltanto gli Angeli e gli sguardi inquietanti di indios feroci, così si esprimeva il cantore dell'Immacolata sulle sabbie della Terra della Santa Croce:

"Concepita in un grembo materno, come tutti noi, / Tu sola, o Vergine, sei stata libera dalla macchia/ che contamina gli altri tutti, / e schiacci col calcagno / la testa del serpente aggrovigliato, / costringendo sotto i piedi la sua fronte umiliata. / Tutta bella di candore e luce, / non c'è stata ombra in Te, dolce amica di Dio!" [6]

E, preso da zelo per l'ortodossia, contro l'insolenza dell'eresia calvinista che attaccava la verginità perpetua della Regina Celeste, egli proclama:

"Poiché non può vedere i raggi della luce divina, / da cui scaturisce lo splendore del tuo corpo e della tua anima, / Ti priva dell'onore della perpetua verginità [...] / Con il cuore nero rosicchiato dalla lebbra, / Ti lancia frecce avvelenate dal fiele di vipera. / Mostro, perché ti gonfi, / con l'invidia dell'antico Serpente? / Perché ringhi con denti pazzi / alla bellezza della Vergine Madre? [...] / Hai osato, cobra velenoso, / toccare, con questa tua lingua maledetta, / il letto candidissimo del Dio eterno?" [7]

Con una breve dedica, il poema termina con un grido d'amore alla Vergine, nel desiderio ardente del martirio e con un nobilissimo sentimento di umiltà:

"Ecco i versi che un tempo, o Madre Santissima, / Ti ho promesso in voto, / vedendomi circondato da nemici feroci. / Mentre, tra i tamoios congiurati, / povero ostaggio, trattavo la sospirata pace, / la Tua grazia mi ha accolto / nel Tuo manto materno / e il Tuo velo mi ha velato intatti, anima e corpo. / Su ispirazione del Cielo, / ho spesso desiderato soffrire / e crudelmente spirare sotto duri ferri. / Ma i miei desideri sono stati meritatamente respinti: / solo agli eroi / appartiene tanta gloria!" [8]

> *"In Anchieta, era germogliato un fiore di virtù: è la soave mansuetudine, legata all'energia serena, ma inesorabile"*

Riproduzione

Vangelo nelle Selve, di Benedetto Calixto
Pinacoteca dello Stato di Paolo (Brasile)

Fiore seminato in tutto il Brasile

Lodando le virtù dell'Apostolo del Brasile, il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira affermava solennemente nell'Assemblea Nazionale Costituente del 1934:

"In Anchieta, *vas electionis*,[9] era germogliato un fiore di virtù, e questo fiore egli lo seminò in tutto il Brasile: è la soave mansuetudine, legata all'energia serena, ma inesorabile, che è l'asse della nostra anima".[10]

Chiediamo fiduciosi che, alle suppliche di questo incomparabile eroe della Fede, Nostra Signora della Concezione Aparecida, patrona del Brasile, ci ottenga, nell'attuale crocevia storico attraverso il quale la nazione sta passando, grazie straordinarie affinché il nostro paese sia, di fatto, la Terra della Santa Croce che sognarono i suoi fondatori, il cui grandioso futuro fu profetizzato da San Giuseppe de Anchieta nell'epopea *Gli atti di Mem de Sá* "Quando i popoli brasiliani osserveranno la dottrina di Cristo, si instaurerà per secoli in questo mondo australe l'età dell'oro!" [11] ✧

---

[1] San Giuseppe de Anchieta fu ordinato sacerdote tre anni dopo, il 6 giugno 1566, nella cattedrale di Salvador.

[2] Cfr. SAINTE-FOY, Charles. *Vida do Venerável Pe. José de Anchieta.* São Paulo: Jorge Seckler, 1878, pp. 43-47.

[3] VIEIRA, Celso. *Anchieta*. 3.ed. São Paulo: Companhia Editorial Nacional, 1949, p. 210.

[4] Cfr. SAINTE-FOY, op. cit.

[5] SAN GIUSEPPE DE ANCHIETA. *Sobre a Virgem Maria Mãe de Deus.* 5.ed. São Paulo: Paulinas, 1996, p.57.

[6] Idem, p.59.

[7] Idem, pp.140-141.

[8] Idem, p. 340.

[9] Dal latino: strumento di elezione (cfr. At 9, 15).

[10] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. 98a sessione, il 19 marzo 1934. In: *Omnia. Reedição de escritos, pronunciamentos e obras.* São Paulo: Retornarei, 2009, v. II, p.63.

[11] SAN GIUSEPPE DE ANCHIETA. *De gestis Mendi de Saa*, apud VIOTTI, SJ, Hélio Abranches. *Anchieta, o Apóstolo do Brasil*. 2.ed. São Paulo: Loyola, 1980, p.237.

[12] SAN GIUSEPPE DE ANCHIETA, *Sobre a Virgem Maria Mãe de Deus,* op. cit.

Inno d'amore alla Piaga Divina

Nel suo Poema alla Vergine, San Giuseppe de Anchieta dedica alcuni versi al Sacro Cuore di Gesù, ferito d'amore per la salvezza degli uomini. Ha così preceduto Santa Margherita Maria Alacoque, che nel secolo successivo avrebbe ricevuto dal Salvatore stesso la missione di diffondere questa devozione in tutto il mondo..

O santa piaga, non è stato il ferro di una lancia ad aprirti, ma l'amore appassionato che al nostro amore aveva Gesù è quello che ti ha aperto!

O ruscello che gorgogliava nel seno del Paradiso, delle tue acque si bagna e rende fertile la terra!

O strada reale, porta costellata del Cielo, torre di rifugio, rifugio di speranza!

O rosa che esala il profumo divino della virtù! Pietra preziosa con cui il povero compra un trono nel Cielo!

Nido in cui le candide colombe depongono le loro uova, dove la casta tortora nutre i suoi piccoli.

O piaga rossa, che riverberi con immensa bellezza e ferisci d'amore i cuori amici!

O ferita che hai aperto con la lancia dell'amore, attraverso il petto divino, ampia strada verso il Cuore di Cristo!

Prova di un amore inaudito con cui Egli ci ha legati a Sé: porto in cui la barca si rifugia nella procella!

João Paulo Rodrigues

Sacro Cuore di Gesù - Casa di Formazione Thabor, Caieiras (Brasile)

A te ricorrono i perseguitati del nemico feroce, medicina pronta per qualsiasi infermità!

In te troverà consolazione il triste e strapperà dal petto oppresso il peso della tristezza.

Non sarà frustrata la speranza del povero reo che, deposto il timore, entra nei palazzi del Paradiso, attraverso la tua via.

O dimora di pace! O ruscello perenne di acqua viva che si riversa nella vita eterna!

Solo in Te, o Madre, è stata squarciata questa ferita, Solo tu la soffri, Solamente Tu la puoi eliminare.

Lasciami entrare nel petto aperto dal ferro e lì dimorare nel Cuore del mio Signore; per questa strada arriverò fino alle viscere di questo pio amore; lì farò il mio riposo, la mia dimora eterna.

Lì affonderò i miei misfatti nel fiume del suo Sangue, e laverò le turpitudini della mia anima, in quest'acqua cristallina. In questa dimora, in questa quiete, il resto dei miei giorni, quanto soave sarà vivere, e lì, finalmente, morire! [12]

Sostegno, protezione e sicurezza

Grati per gli innumerevoli benefici ricevuti, molti desiderano esprimere l'enorme gioia che provano per aver trovato una madre che, dall'eternità, li ha guidati, sostenuti e protetti.

Elizabete Fátima Talarico Astorino

All'incomparabile bontà di Donna Lucilia verso coloro che le rivolgono suppliche, possiamo ben applicare le parole del salmista: "Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male" (Sal 23, 4), perché sotto il suo scialle materno trovano rifugio, protezione e sicurezza (cfr. Sal 71, 3).

Sì, Donna Lucilia ha abilmente tratto dalle difficoltà i suoi fedeli devoti, conducendoli su retti sentieri e restituendo loro la forza nelle innumerevoli sofferenze e difficoltà della vita.

"Grazie alla sua intercessione siamo qui"

Da Recife, Brasile, ci scrive la sig.ra Anna Karina Bueno per segnalare la guarigione da una malattia grazie all'intercessione di Donna Lucilia:

"Andai dalla mia dottoressa per dei controlli medici di routine e dall'ecografia risultò l'ingrossamento di una delle ovaie. Quella che doveva essere di sei centimetri cubici era di quaranta centimetri cubici. La dottoressa, diffidando dell'ecografia, ritenuto un esame non molto preciso, ordinò una risonanza magnetica con contrasto da fare in un altro laboratorio di maggiore affidabilità. Il nuovo risultato non solo confermò il primo, ma indicò anche che si trattava di un ingrossamento di sessanta centimetri cubici. In altre parole, l'ovaio era dieci volte più grande del normale.

"La dottoressa mi indirizzò da un chirurgo che mi parlò della necessità di rimuovere quell'ovaio e forse anche l'utero, a seconda delle condizioni di quest'ultimo al momento dell'intervento".

Mentre si sottoponeva agli esami preoperatori, la sig.ra Anna fece un rapido viaggio a San Paolo, durante il quale ebbe l'opportunità di visitare una delle case degli Araldi e di conversare con un sacerdote dell'istituzione:

"Gli raccontammo tutto quello che era successo, chiedemmo una benedizione e lui subito la concesse, chiedendo l'intercessione di Donna Lucilia".

Dopo il ritorno a Recife e il completamento degli esami preoperatori, fu programmato l'intervento chirurgico della sig.ra Anna:

"Mi presentai per l'intervento chiedendo che lei, Donna Lucilia, stesse con me. E, con sorpresa di tut-

La sig.ra Anna Karina Bueno e sua figlia

"La dottoressa non sapeva cosa dire quando vide il video dell'intervento; mi disse che non sapeva come spiegare l'accaduto"

ti – e ancor di più del medico, che non capì nulla –, non si riscontrò nessuna alterazione nelle mie ovaie. Erano di dimensioni normali e avrei potuto rimanere di nuovo incinta se volevo".

Meravigliata, la sig.ra Anna portò il filmato dell'intervento alla dottoressa che l'aveva visitata in precedenza, per informarla dell'accaduto:

"La dottoressa non sapeva cosa dire quando vide il video, perché pensava che pretendessi delle spiegazioni. Mi disse che non sapeva come spiegare l'accaduto".

Foto: Riproduzione

Il sig. Jorge Nunes e la sua famiglia; sopra, in evidenza, suo figlio, il sig. Miguel Dias Nunes

Riconoscente per l'enorme favore prestato da Donna Lucilia, la sig.ra Anna afferma: "Sapevo perfettamente, e non avevo dubbi, che ero guarita durante la benedizione che avevo ricevuto. Grazie alla sua intercessione siamo qui e ho fede che lei mi aiuterà ancora affinché il mio bambino sia in piena salute".

"Cominciai una novena a Donna Lucilia"

Conoscendo gli innumerevoli benefici ottenuti per intermediazione di Donna Lucilia, anche Jorge Nunes, di Xangri-Lá, Brasile, si è rivolto a lei, chiedendole di aiutare suo figlio a superare una certa difficoltà che gli impediva di continuare la sua formazione dopo aver superato il concorso dei Vigili del Fuoco:

"Nei test fisici non riusciva ad eseguire le 'sbarre' a causa di un problema muscolare. Ma, fatto l'esame medico, non risultavano evidenze di anomalie. Iniziai una novena a Donna Lucilia, pregando ogni giorno un'Ave Maria. Allora mio figlio trovò uno specialista che gli indicò un possibile rimedio per il disturbo.

"A partire da quel momento riuscì ad eseguire l'esercizio oltre il minimo richiesto. Ha superato tutte le tappe e ha concluso la sua formazione il 20 novembre, data fino alla quale ho continuato a pregare. Da allora, ho cambiato l'intenzione con l'azione di grazie".

"Dopo la novena a Donna Lucilia, mio figlio riuscì ad eseguire gli esercizi e si è laureato il 20 novembre"

Amore materno, che le ha ridato la pace e la vita

Anche Flavia Emilia Duarte, di Campo Grande, Brasile, ci scrive per dimostrare la sua gratitudine per l'appoggio ricevuto da Donna Lucilia, durante un periodo travagliato della sua vita:

"Alcuni anni fa, tra crisi di emicrania, dolori al petto, formicolii alle braccia e diverse visite al pronto soccorso, mi fu diagnosticato un esaurimento fisico seguito da un esaurimento mentale. In un primo momento, cercammo un supporto psicologico, ma le crisi continuavano. Avevo molta paura di impazzire. I sintomi bombardavano il mio corpo e, soprattutto, la mia mente.

"Mesi dopo iniziai un trattamento psichiatrico. La diagnosi era depressione e sindrome di panico. Iniziai allora ad assumere dei farmaci. Avevo giorni buoni, seguiti da giorni cattivi. I farmaci alleviavano i sintomi ma non impedivano le crisi.

"Un anno dopo, avevo in programma un viaggio a San Paolo – la nostra famiglia avrebbe partecipato al pellegrinaggio ad Aparecida con gli Araldi del Vangelo – quando un attacco di panico molto forte mi fece nuovamente finire in ospedale. Sentivo tutto il mio corpo formicolare, arrivavo a perdere coscienza, riuscire a respirare era praticamente impossibile. Mi fu prescritto un altro ansiolitico e decidemmo di non rinunciare all'idea del viaggio".

Durante il viaggio, la sig.ra Flavia ricevette una fotografia di Donna Lucilia e, incantata da quello sguardo buono che le portava tanta pace, decise di fare appello alla sua intercessione:

"Una volta ritornati a casa, dopo un altro giorno di sintomi terribili, decisi di prendere quella piccola foto e chiedere aiuto a Donna Luci-

lia. Le chiesi di togliermi la 'sensazione di non poter respirare', avrei potuto continuare con gli altri sintomi, ma questo era il peggiore di tutti, mi toglieva la pace! Misi la foto sotto il cuscino e, che sorpresa, quando mi svegliai e mi resi conto che quel disagio era scomparso. I giorni passarono e nessuno dei sintomi si manifestava, ero guarita! Allora smisi i farmaci e oggi conduco una vita normale, grazie all'amore materno di quella signora che mi ha ridato la pace e la vita".

Ostacoli inaspettati nel bel mezzo di una vendita

La famiglia della sig.ra Maria Baghdikian, di San Paolo, Brasile, era in una situazione finanziaria delicata quando decise di vendere una proprietà ricevuta in eredità. Un contrattempo inaspettato, tuttavia, minacciava la buona riuscita dell'affare:

"Riuscimmo a trovare un acquirente, con l'impegno di consegnargli la proprietà, completamente libera, entro tre mesi. Il piano terra della proprietà era occupato da noi. La parte superiore era invece affittata a una persona che, fin dall'inizio della locazione, sapeva della nostra intenzione di vendere. Quest'inquilino, con il quale avevamo un rapporto di fiducia da lunga data, si era impegnato a liberare i locali in caso di vendita effettiva, per non creare ostacoli.

"Tuttavia, dal momento in cui l'affare fu chiuso, cominciò ad adottare un comportamento negativo: estremamente aggressivo, si rifiutava di lasciare l'immobile, in modo da rendere impossibile la conclusione della vendita".

"La ringrazio per la bontà e la rapidità con cui mi ha soccorso"

Fu in quel momento di tensione che un parente consigliò alla sig.ra Maria di chiedere l'intervento di Donna Lucilia in modo che il caso potesse essere risolto in tempo:

"Tentammo di convincere l'inquilino a rispettare ciò che avevamo concordato verbalmente. Tuttavia, le conversazioni erano diventate sempre più complicate e si erano trasformate in discussioni e attriti. Così, il tempo passava, la scadenza per la consegna dell'immobile si avvicinava e il rischio di perdere la vendita diventava sempre più reale a causa della sua crescente ostinazione.

"A dieci giorni dalla scadenza, avemmo con lui un'aspra discussione in cui si comportò in modo molto più aggressivo e volgare.

"Estremamente angosciata, decisi di parlare con mio zio per chiedergli se aveva qualche idea o qualche suggerimento da darmi. Non vedendo come risolvere il problema se non attraverso una causa legale, soluzione che, richiedendo troppo tempo, avrebbe potuto vanificare la compravendita, mi suggerì di ricorrere a Donna Lucilia.

"Recitai immediatamente tre rosari per chiedere la sua intercessione. Subito dopo, l'inquilino comparve inaspettatamente al piano terra della proprietà in cui mi trovavo e, spontaneamente e sorprendentemente, mi disse che avrebbe lasciato libera la casa.

"Era avvenuto un radicale e inesplicabile cambiamento di comportamento da parte sua. Associai subito questo cambiamento a un intervento di Donna Lucilia. Ringrazio Dio per il favore che mi ha fatto attraverso la sua intercessione, e ringrazio lei per la bontà e la rapidità con cui mi ha soccorso".

La sig.ra Flavia Emilia Duarte e suo marito con in mano un poster di Donna Lucilia

"Chiesi di togliermi la sensazione di non poter respirare; avrei potuto continuare con gli altri sintomi, ma questo era il peggiore, mi toglieva la pace!"

* * *

Con interventi come quelli sopra narrati, Donna Lucilia ha accolto sotto il suo scialle materno tutti coloro che, afflitti e bisognosi di aiuto, le rivolgono preghiere.

Grati per gli innumerevoli benefici ricevuti da questa signora generosa che ha fatto della sua vita un costante olocausto di se stessa a favore del prossimo, molti desiderano esprimere attraverso questi racconti l'enorme gioia che provano per aver trovato una madre che, dall'eternità, li ha guidati, sostenuti e protetti. ✧

Tratto autorevole e compassione

Innumerevoli devono essere state le circostanze nelle quali il tratto materno di Donna Lucilia poté manifestarsi attraverso l'affetto insondabile, avvolgente e mai smentito con cui accoglieva tutti coloro che erano colpiti da qualche tragedia o da qualche necessità, minima che fosse.

Esempio di questo era il modo in cui trattava sua sorella Zili. Dal primo istante in cui la piccola vide la luce del giorno, Donna Lucilia, di 13 anni più grande, passò a svolgere con lei il ruolo di madre, avvolgendola nel suo inesauribile affetto. La signora Zili conservò per tutta la vita, nei confronti di Donna Lucilia, una devozione e una gratitudine quasi filiali.

Simile fortuna toccherà alla figlia della signora Zili, Ilka, la quale, abitando anche lei nel palazzetto Ribeiro dos Santos e avendo quasi la stessa età dei suoi cugini, era educata insieme a loro come se fosse una sorella.

Trascorsi tanti decenni da quei bei tempi, la signora Ilka continua a conservare grati ricordi di sua zia:

"Zia Lucilia era un'autentica *lady*, persona di uno spirito superiore, ma di una bontà fuori del comune. A volte si può esser portati a ritenere che chi è buono non debba contrariare gli altri o non sia capace di vedere dove c'è il male. Zia Lucilia no! Quando si arrabbiava con Plinio perché aveva fatto qualche birichinata, quante volte l'ho vista prendere una spazzola d'argento e battergliela sulla mano! Ma allo stesso tempo possedeva una bontà rara, era buonissima!

"Zia Lucilia era una santa. Soffrì molto nella vita, ma sapeva sopportare tutto con pazienza. Era realmente una persona straordinaria.

"Fu lei ad allevare mia madre. Quando mamma nacque, zia Lucilia aveva tredici anni e fu praticamente lei che la educò. La madre della mamma fu in realtà zia Lucilia.

"Mamma andava matta per lei! Matta! Penso che la mamma avesse molta più affinità con la sorella che con la sua stessa mamma".

Tra i nipoti, Donna Lucilia era considerata la zia prediletta. Erano ansiosi di stare con lei per ascoltare le sue storie o per le commemorazioni di Natale, Pasqua e per altri festeggiamenti in famiglia.

La convivenza armonica, gradevole e rispettosa costituiva per lei la perfezione stessa della vita sociale, vero dono di Dio per rendere soavi le asprezze del peregrinare dell'uomo su questa terra di esilio.

Era sempre ferma e risoluta nell'esercizio della sua autorità, che, al contempo, si presentava invariabilmente avvolta in un'atmosfera di bontà. Se possibile, la sua decisione si applicava immediatamente per risolvere qualsiasi problema in cui le fosse imperativo comandare; mai, però, perse o neppure diminuì la sua convinzione che con la bontà avrebbe rimosso gli ostacoli e avrebbe reso flessibile la rigidità dell'amor proprio in innumerevoli anime con cui le era dato trattare. ✧

CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Donna Lucilia*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiæ, 2013, pp.118-119

Foto: Riproduzione

Plinio, Ilka e Rosée al Giardino della Luce, San Paolo, sopra: Donna Lucilia fotografata nel 1912, a Parigi

Foto: Lucilia Bassi

Stati Uniti – Nel mese di maggio, su invito del parroco Don Ivan Sciberras, missionarie degli Araldi hanno tenuto conferenze sulla Santissima Vergine nella Chiesa di San Pietro, nel New Jersey, e nella scuola parrocchiale. Ci sono state anche processioni e altri atti di pietà in onore della Madre di Dio.

Foto: Dora Santos

Brasile – Gli Araldi del Vangelo sono stati invitati a celebrare solennemente l'insediamento di Don Dorival Aparecido de Morais come parroco della Chiesa Matrice Sant'Anna, Cattedrale Diocesana di Mogi das Cruzes. La Celebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Pedro Luiz Stringhini, Vescovo diocesano, ha avuto luogo l'11 aprile.

Pedro Beltrán

1

Ana Maria Veas

2

3

Ana Maria Veas

Cile – Missionari e missionarie degli Araldi hanno visitato la Parrocchia della Madonna del Carmine, di Curacaví, con la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria (foto 1) e hanno portato la sua Icona nelle residenze per anziani (foto 2) e nelle istituzioni, tra queste la Scuola Agricola Las Garzas (foto 3).

Eric Salas

Riproduzione

Riproduzione

“Testimone gioioso del Signore risorto”

Con le parole che introducono queste righe, il Nunzio Apostolico in Costa Rica, Mons. Bruno Musarò (foto 3), ha descritto Don Gonzalo Raymundo Esteban, EP (foto 2), che il 12 aprile ha consegnato la sua anima a Dio nella città di Paolo, Brasile, vittima di un cancro fulminante. Tali parole sono state pronunciate durante la Messa celebrata dal prelato nella Casa degli Araldi nel paese in cui Don Gonzalo ha svolto la sua instancabile attività pastorale negli ultimi anni.

Anche l’Arcivescovo di Madrid, Cardinal Carlos Osoro Sierra (foto 1), che ha conosciuto personalmente Don Gonzalo quando era a capo della Diocesi di Oviedo, ha voluto presiedere un’Eucarestia per l’anima di questo devoto apostolo. La celebrazione è stata realizzata nella Parrocchia San Ginés, a Madrid (foto 5) e ha avuto come concelebranti Mons. Luis Armando Tineo Rivera, Vescovo Emerito di Carora, e altri sedici sacerdoti. A sua volta, il Nunzio Apostolico in El Salvador, Mons. Santo Rocco Gangemi, ha celebrato una Santa Messa nella casa degli Araldi nella città di San José (foto 4 e 7), mentre Mons. Francesco Cerro Chaves, Arcivescovo di Toledo e Primate della Spagna, ha presieduto un’Eucarestia nella casa degli Araldi a Camarenilla (foto 6 e 8), occasione in cui ha affermato: “Don Gonzalo è stato un sacerdote che trasmetteva quello che viveva”. ✧

Kaué Cezario

Eric Salas

Foto: Eric Salas

Il Ministro dell'Educazione francese proibisce la "scrittura inclusiva"

Il ricorso al "linguaggio inclusivo", che utilizza un carattere "neutro" per indicare i generi maschile e femminile, è stato vietato nelle scuole in Francia dal Ministro dell'Istruzione, Jean-Michel Blanquer. Egli spiega che l'uso di questa forma di scrittura compromette la comprensione degli alunni, a causa della complessità e dell'instabilità che la caratterizzano.

La polizia inglese si scusa per l'ingresso in parrocchia

In seguito a un'interruzione effettuata da agenti di polizia durante la funzione del Venerdì Santo nella parrocchia polacca di Londra, gli agenti incaricati di questo servizio sono stati sollecitati a scusarsi a causa dell'illegalità dell'intervento.

La denuncia che quel giorno era arrivata alla polizia affermava che nella chiesa si stavano violando le norme di prevenzione COVID-19. Tuttavia, si è riscontrato che tutti i regolamenti erano stati seguiti alla lettera dai parrocchiani, i quali hanno inoltre dichiarato di aver seguito gli stessi protocolli durante le Messe del Giovedì Santo e del Sabato dell'Alleluia.

Antico monastero riprende la sua produzione di birra

La più antica abbazia occidentale ancora oggi attiva si trova in Svizzera. Si tratta del monastero di Saint-Maurice d'Agaune, fondato nel 515, e che si distingue per il fatto di possedere un grande patrimonio artistico oltre che antiche e preziose reliquie.

La tradizionale produzione di birra di questo monastero, interrotta nel XIII secolo, è stata ripresa nel 2019 e dovrebbe rivitalizzare il sito archeologico dell'abbazia, oltre a contribuire al sostentamento della comunità. Sono già stati prodotti tre gusti della bevanda e un altro sta per essere realizzato.

gaudiumpress.org

I bambini iracheni ricevono la Prima Comunione

Nella Chiesa di San Giovanni Battista, a Qaraqosh, nel nord dell'Iraq, è stata officiata la Prima Comunione di centoventuno bambini. Il celebrante, Don Majeed Attalla, ha detto che ce ne sono ancora oltre quattrocento in attesa di ricevere questo Sacramento e ha dichiarato: "Grazie a Dio abbiamo molti bambini e questo è fonte di gioia perché danno forza e speranza per continuare, rappresentano il futuro. [Tutti] sono stati preparati con uno spirito di grande partecipazione. Il COVID-19 ha fermato il mondo, ma fortunatamente non ha interrotto la vita della comunità".

Qaraqosh è attualmente il più importante centro cristiano della piana di Ninive: quasi la totalità della popolazione professa la fede in Nostro Signore Gesù Cristo.

La riapertura di Notre Dame è prevista per l'anno 2024

Il presidente francese Emmanuel Macron ha promesso che il restauro della storica cattedrale di Parigi sarà completato nel 2024. Anche Michel Picaud, presidente dell'istituzione di carità Amici di Notre Dame de Paris – associazione il cui obiettivo è raccogliere donazioni e fondi per la ricostruzione – ha assicurato che è possibile che il tempio sia, di fatto, pronto nell'anno previsto, anche se il tetto potrebbe non essere ancora concluso.

Il rettore della Cattedrale di Notre Dame, Mons. Patrick Chauvet, ha affermato che i lavori potrebbero richiedere altri vent'anni, per una spesa totale di più di un miliardo di euro.

Trovati eremi del IV secolo

Missioni archeologiche hanno trovato nel sito di Tal Ganoub Qasr-al Agouz, nell'oasi di Bahariya (Egitto), il più antico monastero cristiano mai scoperto. Gli esami al radiocarbonio indicano che risale al IV secolo. Finora, si credeva che le prime comunità risalissero al V secolo, quindi la scoperta porterà dati importanti sul primo cristianesimo e sul monachesimo in Egitto.

Sul sito sono stati trovati sei eremi costruiti in basalto, scavati nella roccia o fatti in mattoni di argilla. Grazie all'assenza di umidità e alla sabbia del deserto, le rovine si sono conservate eccezionalmente bene. Sulle pareti sono incise iscrizioni greche e dipinti copti. I testi sono stati motivo di sorpresa per gli studiosi e saranno oggetto di analisi.

Presentato il nuovo sito web dell'Osservatorio Astronomico del Vaticano

Un nuovo sito web è stato presentato dall'Osservatorio Astronomico del Vaticano con l'obiettivo di "mostrare al mondo che la Chiesa sostiene la scienza", ha asserito il direttore, Padre Guy Consolmagno, S.J., in un'intervista alla *Catholic News Agency*. In concomitanza, è stato presentato un *podcast* che esplora "le meraviglie dell'universo di Dio", con spiegazioni di specialisti del settore. Il sito possiede una serie di risorse su fede e scienza e molti interessati po-

tranno accedervi e conoscere il lavoro in modo più approfondito.

Chiese francesi subiscono sempre più attacchi

L'unità centrale di intelligence criminale francese ha riferito che, solo nel 2018, nel paese sono stati registrati 877 attacchi a luoghi di culto cattolici. Il presidente dell'Osservatorio del Patrimonio Religioso di Parigi, Edouard de Lamaze, ha sottolineato che questo numero è quintuplicato rispetto al decennio precedente. Ha anche avvertito che se gli atti vandalici continueranno, cinquemila edifici della nostra Religione scompariranno in un tempo relativamente breve.

Lamaze ha lamentato il fatto che tali siti non siano stati restaurati né protetti dal governo da quando è stata promulgata la legge sulla separazione tra Chiesa e Stato nel 1905.

In sintesi, la Francia ha perso un tempio cattolico ogni due settimane. Di tutti i reati perpetrati contro gli edifici di culto, la maggior parte prende di mira la Chiesa Cattolica.

gaudiumpress.org

Un'altra chiesa incendiata in Cile

A metà aprile è scoppiato un incendio in una delle cappelle della parrocchia di Sant'Antonio, nel comune di Padre Las Casas, a La Araucanía. Tutto porta a credere che si sia trattato di un attacco terroristico. La perdita della cappella è stata completa, nonostante il fatto che quattro squadre di pompieri abbiano operato nell'emergenza.

La statua della Vergine di Guadalupe è nuovamente intronizzata a Houston

La statua di Nostra Signora di Guadalupe, appartenente alla Parrocchia Regina della Pace di Houston, dopo essere stata restaurata, è stata ricevuta dai fedeli in una cerimonia. Nel dicembre dell'anno scorso era stata colpita sei volte con un revolver da un delinquente che, secondo i testimoni, indossava abiti rossi e un sombrero nero.

Museo di Arte Sacra restaurerà le statue vandalizzate

Sei statue appartenenti alla parrocchia di Nostra Signora dei Rimedi, della diocesi di Osasco, Brasile, sono state inviate al Museo di Arte Sacra con lo scopo di essere restaurate a causa dei danni che hanno subito sotto i colpi di due uomini e due donne che avevano fatto irruzione nella chiesa matrice. Quando è corso dietro ai banditi, l'amministratore parrocchiale, Don Amauri Baggio, ha sentito dalla bocca di uno di loro che questo atto era stato compiuto "in nome di Gesù".

Tra queste statue c'era quella della patrona, Nostra Signora dei Rimedi, e un'altra di Sant'Ubaldo, venuta dall'Italia più di sessant'anni fa e tutta intagliata in legno. Ce n'era anche una settima, rappresentante Santa Cecilia, che non potrà essere riparata a causa del pessimo stato in cui si trovava.

Giovanni Rossi, incaricato del restauro, stima che il lavoro durerà circa un anno. Ha anche informato che, per questo, quindici persone, tra restauratori e volontari, saranno coinvolti nel lavoro, e che faranno del loro meglio per mantenere l'aspetto originale. La prima statua su cui si lavorerà sarà quella della patrona.

Foto: gaudiumpress.org

Chiesa della Madonna dei Rimedi, Osasco (Brasile); in evidenza, la statua di Santa Cecilia, che non potrà essere restaurata a causa della gravità dei danni

Tra stelle

Da quando Ametista se n'era andata, a poco a poco tutto cominciò a cambiare. E quello che, all'inizio, era il divertimento delle nuove stelle, divenne una vera e propria afflizione.

Il gelido vento della notte batteva senza pietà sui villaggi e sui boschi. Gli animali si rifugiavano nelle loro tane, gli uccelli nei loro nidi e gli uomini dormivano profondamente accanto al camino. Esistevano, però, altri personaggi che, senza bisogno del fuoco o di alcun indumento, rimanevano insensibili al freddo notturno...

Immobili, appoggiate a terra e nascoste allo sguardo umano, alcune pietre preziose iniziarono a considerare una meraviglia della creazione che in quel momento si manifestava: la luce delle stelle.

Citrino, rivolgendo i suoi occhi al cielo, disse alle altre:

— Sorelle mie, guardate la bellezza di queste stelle! Ogni volta che le guardo, mi sembra che qualcosa al di là delle mie forze mi elevi a Dio.

— Sì! - rispose Rubino – Come noi, anche loro non sentono il freddo, perché sono ardenti come il Sole che ci riscalda!

— Ah, gioia più grande è la loro, perché si muovono e quanto brillano sopra questo mondo! – esclamò Opale.

— La loro dimora è il cielo! Mentre la nostra è questo terreno così banale... – manifestò Diamante.

— Un giorno saremo come loro: vicine al nostro Creatore! – disse ancora una volta Citrino.

— Compagne mie, non perdiamo la speranza! – intervenne Smeraldo – Le stelle sono nostre sorelle e ci accoglieranno certamente. Andiamo! Andiamo in cielo!

A queste parole, Ametista si oppose:

— Aspetta un attimo, Smeraldo! Da sole, non possiamo arrivarci. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti! Non abbiamo la forza nemmeno di muoverci, figuriamoci di volare oltre il globo terrestre... Preghiamo l'Angelo che veglia su di noi.

Appena iniziarono la loro preghiera, apparve l'Angelo delle Bellezze Create, forte e luminoso come il Sole. E, sentendo il loro desiderio di abitare il cielo, rispose:

— Certamente le stelle vi accoglieranno! Tuttavia, siate certe che lì è tutto molto diverso. Pertanto, quando vorrete tornare, potrete scendere voi stesse sulla Terra.

E cominciò a designare il destino di ogni pietra preziosa:

"Tu, Rubino, poiché sei il riflesso di un'ineguagliabile fortezza, starai nella costellazione del Leone.

"Per la tua generosità, Ametista, starai nella Croce del Sud, a significare il dono infinito di Dio agli uomini: la sua Morte in Croce.

"Diamante, tu, che sei sempre perenne, rappresenti la vera pace, e per questo puoi unirti alla costellazione dell'Aquila, per contemplare tranquillamente l'eternità.

"Tu, bel Citrino, per il tuo colore dorato, il più nobile tra gli altri, puoi stare nella costellazione dello Scudo, a significare la virtù di coloro che combattono per la fede.

"Opale, con la tua gioia multicolore, rimarrai nella Corona Australe.

"E tu, incantevole Smeraldo, rifletterai al meglio la tua luce nelle Tre Marie, che servono a identificare le altre costellazioni".

O ADULTI PIENI DI FEDE?

e pietre...

Sarah Ramos Mafort

Pronunciate queste parole, l'Angelo gettò la sua luce sulle pietre. Esse divennero talmente brillanti che, come la rugiada del mattino al calore del Sole, salirono a poco a poco dalla terra al cielo.

Quando giunsero nelle belle dimore siderali, le stelle formarono un corteo, danzando e cantando gioiosamente in onore delle loro nuove compagne. In un misto di esultanza e curiosità, tutte volevano sapere com'era la vita sulla Terra. In ogni costellazione sentivano parlare dei mari e dei laghi, delle montagne innevate e dei vulcani incandescenti. Tuttavia, ciò che le deliziava di più era conoscere la storia dei Santi.

Dopo alcuni giorni, un movimento diverso richiamò l'attenzione degli insiemi celesti sulla Croce del Sud:

— La Stella Ametista ha deciso di tornare sulla Terra – commentavano.

— Ma qual è la ragione? – chiese uno degli astri.

— La sua generosità tende ad espandersi, ma perché ciò accada ha bisogno della sofferenza. Durante tutti questi giorni l'ha cercata qui ma ha scoperto che in Cielo non si soffre più. Allora scenderà per stare con gli uomini.

Da quando Ametista se n'era andata, a poco a poco tutto cominciò a cambiare.

Una mattina, le stelle-pietre osservavano la vita degli uomini, senza essere notate da loro. Questo, che all'inizio era stato il divertimento delle nuove stelle, divenne presto un'afflizione:

— Guardate, compagne mie – esclamò Opale –, in tutte le case le persone piangono! Non conoscono la gioia. La sofferenza bussa alla porta delle anime; mia sorella Ametista è lì per aiutarle, ma nessuno sa soffrire bene... Devo sostenere gli uomini.

— Sorella mia, non farlo senza di me! L'umanità avrà la vera felicità solo se diventerà forte per lottare senza paura contro il male – spiegò Rubino.

Una voce proveniente dalla costellazione dello Scudo interruppe, allora, la conversazione tra la stella-gioia e l'astro-fortezza:

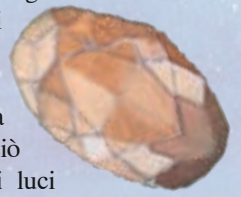
— E chi riuscirà a far sì che gli uomini vivano ciò che predicate? Senza la fede, ogni gioia è vana e la fortezza, brutalità. Noto che la mia dimora non è qui; il mio cielo è il cuore del giusto! Verrò con voi e prenderò possesso di ciò che è mio.

Inaspettatamente la stella della pace si mise a piangere:

— Devo restare qui da sola senza di voi? Non posso scendere, laggiù non è un luogo di pace assoluta. Dio ha fatto della terra un campo di battaglia e il possesso completo del mio bene si può trovare solo in Cielo.

— Calmati, amica mia. Presto avrai nuova compagnia, perché anch'io andrò a visitare le anime. Le riempirò della speranza di possederti eternamente – la consolò Smeraldo, che stava anche lui per tornare alla sua "terra natale".

Così, quando il bellissimo Diamante della Pace si calmò, scesero le altre pietre-stelle. Anche ai nostri giorni esse corteggiano la stella della generosità e del dolore, che quotidianamente visita i cuori degli uomini, desiderosa di condurli alla gioia del Regno della pace eterna. Stiamo con l'anima aperta e ascoltiamo ciò che queste sfolgoranti luci celesti hanno da raccontarci! ✧



Illustrazioni: Priscila Vieira

I Santi di ogni giorno

1. San Giustino, martire (†c. 165 Roma).

Beato Giovanni Pelingotto (†1304). Terziario francescano di Urbino. Si ritirò a vivere in una cella, dalla quale usciva solo per prendersi cura dei poveri e dei malati.

2. Santi Marcellino e Pietro, martiri (†304 Roma).

Santa Blandina, martire (†177). Fu decapitata a Lione, in Francia, al tempo dell'imperatore Marco Aurelio, dopo aver subito numerosi tormenti.

3. San Carlo Lwanga e dodici compagni, martiri (†1886 Kampala - Uganda).

Santa Clotilde, regina (†545). Grazie alle sue preghiere e al suo zelo apostolico, ottenne la conversione di suo marito Clodoveo, re dei Franchi, e di tutto il regno.

4. Sant'Ottato, vescovo (IV secolo). A capo della diocesi di Milevi, in Nord Africa, si distinse nella lotta contro i donatisti. Scrisse diverse opere, tutte molto apprezzate da Sant'Agostino.

5. San Bonifacio, Vescovo e martire (†754 Dokkum - Olanda).

Sant'Eubano, Vescovo, **e dieci compagni,** martiri (†754). Ottennero la palma del martirio insieme a San Bonifacio, in Frisia, attuale Olanda.

6. Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

San Norberto, Vescovo (†1134 Magdeburgo - Germania).

7. San Roberto di Newminster, abate (†1159). Dopo essere stato ordinato sacerdote, entrò nell'abbazia benedettina di Whitby, in Inghilterra. Con altri dodici monaci aiutò a fondare

San Barnaba - Chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso, Montevideo (Uruguay)

diversi monasteri, tra cui quello di Newminster, di cui divenne abate.

8. Sant'Efrem, diacono e Dottore della Chiesa (†378 Edessa - Turchia).

San Fortunato di Fano, Vescovo († VI secolo). Si dedicò con impegno al riscatto dei prigionieri.

9. San Giuseppe di Anchieta, presbitero (†1597 Reritiba - Brasile).

Beato Giuseppe Imbert, presbitero e martire (†1794). Religioso gesuita nominato vicario apostolico di Moulins da Pio VI durante la Rivoluzione Francese. Fu imprigionato in una galera a Rochefort, dove morì.

10. Beata Diana di Andalò, vergine (†1236). Pronunciò i suoi voti nelle mani di San Domenico e, dopo aver superato tutti gli ostacoli frapposti dalla sua famiglia, entrò nel monastero domenicano di Sant'Agnese a Bologna.

11. Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

San Barnaba, Apostolo.

Santa Rosa Francesca Maria Dolores, vergine (†1876). Trasformò un'associazione di pie donne nella Congregazione delle Suore di Nostra Signora della Consolazione a Tortosa, in Spagna.

12. Cuore Immacolato di Maria.

Beato Guido da Cortona, presbitero (†c. 1245). Discepolo di San Francesco d'Assisi, fondò il convento di Celle, a Cortona (AR). Mentre era ancora in vita, aveva fama di santità e faceva molti miracoli.

13. XI Domenica del Tempo Ordinario

Sant'Antonio di Padova, presbitero e Dottore della Chiesa (†1231 Padova).

San Fandila, presbitero e monaco (†853). Fu decapitato a Cordova, in Spagna, al tempo del re Maometto I.

14. Sant'Eliseo, profeta. Discepolo e successore di sant'Elia e profeta d'Israele dal tempo del re Ioram fino ai giorni di Ioas.

15. Santa Barbara Cui Lianzhi, martire (†1900). Madre di famiglia uccisa per mezzo di crudelissime torture durante le persecuzioni in Cina.

16. Santi Giulitta e Quirico, martiri († IV secolo). Giovane vedova martirizzata insieme a suo figlio,

ancora bambino, a Tarso (attuale Turchia).

17. San Raniero di Pisa, penitente (†1160). In gioventù si dedicò a divertimenti mondani; dopo la sua conversione, abbandonò tutto e partì per la Terra Santa dove visse tredici anni facendo penitenza.

18. Beata Osanna Andreasi, vergine (†1505). Religiosa domenicana di Mantova che riuscì ad unire saggiamente la contemplazione delle cose divine con il lavoro e l'esercizio delle buone opere.

19. San Romualdo, abate (†1027 Marche).

Santa Giuliana Falconieri, vergine (†c. 1341). Di nobile famiglia, fondò a Firenze il Terz'Ordine delle Serve di Maria, chiamate "mantellate" per il loro abito religioso.

20. XII Domenica del Tempo Ordinario

Beato Dermot O'Hurley, Vescovo e martire (†1584). Imprigionato e torturato per mesi durante il regno di Elisabetta I d'Inghilterra, fu infine impiccato perché non voleva svincolarsi dalla Chiesa di Roma.

21. San Luigi Gonzaga, religioso (†1591 a Roma).

San Rodolfo di Bourges, Vescovo (†866). Abate benedettino eletto Vescovo di Bourges, Francia. Dimostrò grande sollecitudine per il perfezionamento del clero.

22. San Paolino di Nola, Vescovo (†431 Nola, Napoli).

San Giovanni Fisher, vescovo, **e San Tommaso Moro,** martiri (†1535 Londra).

Beato Innocenzo V, Papa (†1276). Dopo aver ricevuto l'abito domenicano e aver insegnato teologia a Parigi, fu nominato Vescovo di Lione e più tardi fu eletto Papa. Si impegnò a unire alla Sede Romana le chiese separate.

23. San Giuseppe Cafasso, presbitero (†1860). Sacerdote della Diocesi di Torino, si dedicò ad accrescere la pietà e la scienza dei futuri sacerdoti, e a riconciliare con Dio i carcerati e i condannati a morte.

24. Natività di San Giovanni Battista

Santa Maria di Guadalupe Garcia Zavala, vergine (†1963). Co-fondatrice della Congregazione delle Serve di Santa Margherita Maria e dei Poveri a Guadalajara, Messico.

25. Sant'Eurosia, vergine e martire (†c. 714). Principessa di Boemia che, secondo la tradizione, fu uccisa vicino a Jaca (Spagna) mentre andava a sposare un principe visigoto di Aragona.

26. Beato Andrea Giacinto Longhin, Vescovo (†1936). Religioso cappuccino nominato Vescovo di Treviso da San Pio X, aiutò i profughi e i prigionieri durante la Prima Guerra Mondiale e difese i diritti dei più deboli della società.

27. XIII Domenica del Tempo Ordinario

San Cirillo di Alessandria, Vescovo e Dottore della Chiesa (†444 Alessandria - Egitto)

Santa Margherita Bays, vergine (†1879). Terziaria francescana di Friburgo, in Svizzera, che, senza mai trascurare la vita di preghiera, si dedicò instancabilmente a varie opere di apostolato laico.

28. Sant'Ireneo, Vescovo e martire (†c. 202 Lione - Francia).

San Giovanni Southworth, presbitero e martire (†1654). Condannato a morte per aver esercitato clandestinamente il suo ministero sacerdotale in Inghilterra.

29. Solennità dei Santi Pietro e Paolo, Apostoli.

Santi Paolo Wu Yan, Giovanni Battista Wu Mantang e **Paolo Wu Wanshu,** martiri (1900). Paolo Wu era il padre di Giovanni Battista, allora diciassettenne, e zio di Paolo Wanshu, sedicenne. Tutti e tre furono massacrati durante la persecuzione religiosa in Cina.

30. Santi Protomartiri della Chiesa di Roma (†64 Roma).

Beato Gennaro Maria Sarnelli, presbitero (†1744). Avendo conosciuto Sant'Alfonso de' Liguori, divenne redentorista e viaggiarono insieme in missioni in tutta Italia.

Santa Blandina - Vetrata della Chiesa di Sant'Ireneo, Lione (Francia)

Sfidanti dell'aria

La nostra vita terrena è un susseguirsi di lotte e conquiste per la sopravvivenza e, soprattutto, per raggiungere il Cielo, ricompensa dei veri eroi.

Suor Cecília Grasielle Ramos Levermann, EP

Quando contempliamo un orizzonte in cui predomina il limpido firmamento indaco, siamo estasiati dalla sua placidità. Tuttavia, su questo stesso palcoscenico, potrebbero essere accadute epopee in apparenza discrepanti rispetto alla tranquillità che il panorama presenta.

Non mi riferisco a qualche impresa notevole avvenuta nei cieli. L'"eroe" di cui parlo è un grande sfidante dell'aria. Non cerca di brillare davanti agli uomini, perché la sua "guerra" è per la sopravvivenza e si svolge quotidianamente. La "gagliardia" di questo combattente di solito passa inosservata, ma quando veniamo a contatto con essa, ci riempiamo di ammirazione.

Questa figura non è del tutto fuori dalla nostra portata; basta alzare lo sguardo al cielo e lì troveremo, in pieno volo, a condurre la sua ardua battaglia, il falco.

Quando si libra nell'aria, traspare in lui una compostezza colma di tranquillità, che non gli impedisce di porre attenzione a tutto ciò che succede intorno a lui. Evoca così lo stato d'animo di vigilanza e di preghiera insegnato dal Maestro ai suoi discepoli e ai suoi seguaci di tutti i tempi.

Il suo "campo di battaglia" trascende quello degli altri rapaci, che sono soliti catturare animali terrestri. Il falco, invece, cerca avventure più rischiose e conquiste più costose cacciando nell'aria. Una volta fissato l'obiettivo con la sua vista acuta, ampia e analitica, parte in velocità verso di esso. Affrontando con prodigiosa vitalità i venti e la distanza, afferra decisamente la preda con uno slancio degno della sua alterigia. Il discernimento è stato preventivo e attento, il lancio, impetuoso, e il risultato ha avuto successo: ecco, il falco torna vittorioso dalla sua spedizione.

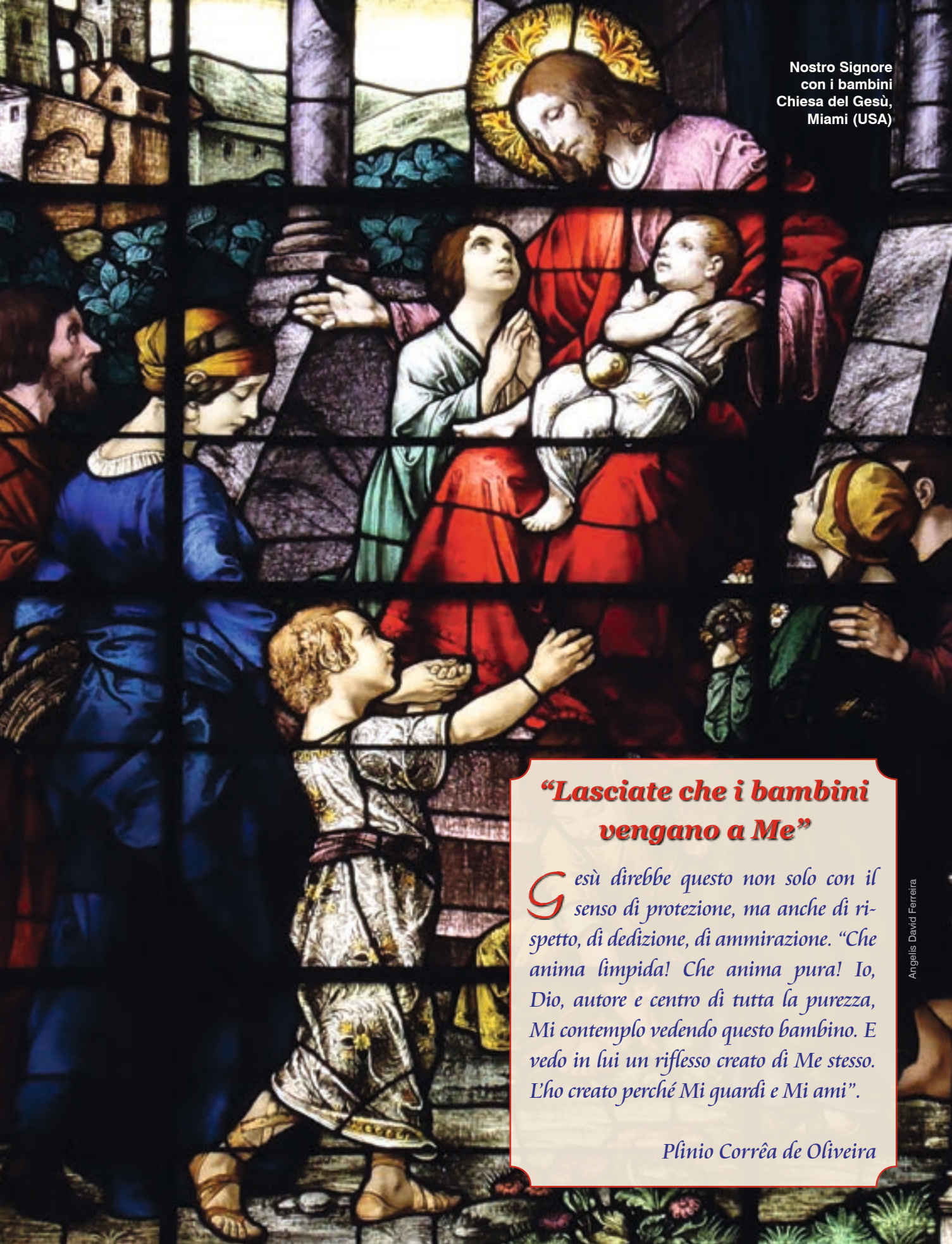
Possiamo trovare in quest'uccello un'immagine di come agisce la volontà umana. Prima di fare qualsiasi cosa, l'uomo prepara un piano: è l'intelligenza che agisce. Una volta definito l'obiettivo, penetra nel cuore, cioè nella volontà. In seguito, la persona userà i mezzi necessari per realizzare ciò che ha concepito, proprio come il volo determinato ed energico dell'animale che abbiamo contemplato in questo articolo.

La nostra vita terrena è un susseguirsi di lotte e conquiste per la sopravvivenza e, soprattutto, per raggiungere il Cielo, ricompensa dei veri eroi che combattono per la causa di Dio. Sta a noi misurare le sfide e lanciarci con entusiasmo verso di esse, secondo il consiglio della Lettera agli Ebrei: "Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (12, 1-2).

Non fuggiamo dal dolore che ferisce i nostri sensi. Al contrario, abbracciamo la sofferenza imitando il Divin Redentore: "in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce" (Eb 12, 2). Con passi risoluti e con l'anima in fiamme, avanziamo verso la santità, sfidando ogni ostacolo per diventare strumenti per la glorificazione di Dio e l'esaltazione della Santa Chiesa, cosa che porterà alla nostra salvezza eterna. E non dimentichiamoci mai che in questo pellegrinaggio non saremo mai soli: una Madre piena di bontà e di misericordia veglia su ognuno di noi e ci indica il cammino verso la dimora eterna. ✧

Nelle foto sopra: 1. Falco bruno, Victoria (Australia); 2. Falco cenchroides, Victoria (Australia); 3. Falco da collare; 4. Falco gheppio comune; 5. Falco bruno, Australia settentrionale; 6. Falco sacro, Herálec (Repubblica Ceca); 7. Falco pellegrino in volo; nella pagina precedente Falco boreale, KwaZulu-Natal (Sud Africa)

Alan Manson (CC by-sa 2.2)



Nostro Signore con i bambini
Chiesa del Gesù, Miami (USA)

Angelis David Ferreira

"Lasciate che i bambini vengano a Me"

Gesù direbbe questo non solo con il senso di protezione, ma anche di rispetto, di dedizione, di ammirazione. "Che anima limpida! Che anima pura! Io, Dio, autore e centro di tutta la purezza, Mi contemplo vedendo questo bambino. E vedo in lui un riflesso creato di Me stesso. L'ho creato perché Mi guardi e Mi ami".

Plinio Corrêa de Oliveira